

STUDI E FONTI
PER LA STORIA DELLA
UNIVERSITÀ DI TORINO

XVIII



DEPUTAZIONE SUBALPINA
DI STORIA PATRIA

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA

Serie V

Studi e Fonti per la storia dell'Università di Torino

XVIII

Stampato con il contributo della Fondazione C.R.T.,
dell'Università di Torino e del Centro Studi di Storia dell'Università di Torino.

DEPUTAZIONE SUBALPINA
DI STORIA PATRIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TORINO

DALL'UNIVERSITÀ DI TORINO ALL'ITALIA UNITA

CONTRIBUTI DEI DOCENTI
AL RISORGIMENTO E ALL'UNITÀ

a cura di
CLARA SILVIA ROERO

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA
TORINO - PALAZZO CARIGNANO

2013

Comitato scientifico del Centro Studi di Storia dell'Università di Torino

R. Allio, A. Bargoni, P. Bianchini, P. Cancian, P. Casana, E. De Fort, L. Giacardi,
R. Marchionatti, P. P. Merlin, I. Naso, G. S. Pene Vidari, F. Perussia, C. S. Roero,
M. Rosboch, P. Sereno, I. Soffietti, E. Zanini, C. Borio, D. Cabiati, P. Novaria.

Consiglio della Deputazione Subalpina di Storia Patria

G.S. Pene Vidari, G. Ricuperati, I. Soffietti, R. Allio, G. Sergi.

ISBN 978-88-97866-06-0

Questo volume è stato sottoposto a referaggio da parte di 4 esperti selezionati, sulla base delle loro competenze, nell'ambito di un comitato di *Referee*. La Deputazione Subalpina di Storia Patria e il Centro Studi di Storia dell'Università di Torino sono responsabili del processo.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AAS	Archivio privato Antonio Scialoja, presso la famiglia Scialoja
AANL, FC	Archivi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Archivio privato G. Castelnuovo
AANS	Archivi dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, <i>Fondo Cannizzaro</i>
AAST	Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino
ACET	Archivio dei costumi e delle tradizioni ebraiche Alessandro e Benvenuto Terracini
Annuario RUST	Annuario della Regia Università degli Studi di Torino
AOBM, FGVS	Archivio dell'Osservatorio di Brera - Milano, <i>Fondo G.V. Schiaparelli</i>
ASA, CCNFC	Archivio di Stato di Alessandria, Cartella Collegio Convitto Nazionale, 1850-1860, fascicolo <i>Cannizzaro Prof. Stanislao, Senatore del Regno</i>
ASCT	Archivio di Stato della Città di Torino
ASIAT	Archivio Storico dell'Istituto di Anatomia di Torino
ASTO	Archivio di Stato di Torino
ASUT	Archivio Storico dell'Università di Torino
ATCET	Archivio delle Tradizioni e del Costume Ebraici B. e A. Terracini, Torino
BAST	Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, <i>Fondo Sclopis</i>
BAV, FP, MPS	Biblioteca Apostolica Vaticana - Roma: <i>Fondo Patetta</i> , Autografi e documenti: <i>Mancini, Pasquale Stanislao</i>
BMPIR	Biblioteca del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma
BPUT, FA	Biblioteca Patetta, Dipartimento di Giurisprudenza Università di Torino, <i>Fondo Albini</i>
BRT, CB	Biblioteca Reale di Torino, <i>Corrispondenza Balbis</i>
BSCP, FB	Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte, Provincia di Torino, <i>Fondo Baruffi</i>
BSCP, FG	Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte, Provincia di Torino, <i>Fondo Giulio</i>
BSMP, FS	Biblioteca Speciale di Matematica G. Peano, Dipartimento di Matematica G. Peano, Università di Torino, <i>Fondo Segre</i>
Cl. SMFN	Classe di Scienze Matematiche Fisiche Naturali
Cl. SMSF	Classe di Scienze Morali Storiche Filologiche
CSPGT	Centro Studi Piero Gobetti, Torino, <i>Fondo Zino Zini</i>
CSP	Centro Studi Piemontesi
CTAS	Città di Torino Archivio Storico
DBGI	Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani, a cura di I. Birocchi - E. Cortese - A. Mattone, Bologna, 2013
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana
DSSP	Deputazione Subalpina di Storia Patria

EI	L'Educatore Israelita: giornale di letture per le famiglie israelitiche, 1853-1874
FF Burzio	Fondazione Filippo Burzio
GSIE	Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione
HGT	Erbario del Dipartimento di Scienze della vita e Biologia dei sistemi, <i>Collezione Moris</i>
ISRI	Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
MNRIT, <i>FB</i>	Museo Nazionale del Risorgimento Italiano - Torino, <i>Fondo Berti</i>
MNRIT, <i>FDL</i>	Museo Nazionale del Risorgimento Italiano - Torino, <i>Fondo David Levi</i>
MNRIT, <i>FFG</i>	Museo Nazionale del Risorgimento Italiano - Torino, <i>Fondo Famiglia Giulio</i>
MRSNT	Museo Regionale di Scienze Naturali - Torino
PRIDAES	Programme de Recherche sur les Istitutions et le Droit des Anciens Etats de Savoie
QSUT	Quaderni di Storia dell'Università di Torino
RDSP	Regia Deputazione di Storia Patria
RMI	Rassegna Mensile d'Israel
UTE	Unione Tipografico Editrice
VI	Vessillo Israelitico

* * *

a.	anonimo	rist.	ristampa
a.a.	anno accademico	rist. anast.	ristampa anastatica
aff.mo	affezionatissimo	s. a.	senza anno
artt.	Articoli	S.A.I.	Sua Altezza Imperiale
cam.	Camicia	S.E.	Sua Eccellenza
cart.	cartella	Scat.	scatola
Devot.mo	Devotissimo	s. d.	senza data
E.V.	Eccellenza Vostra	s. e.	senza editore
Id.	<i>Idem</i> [lo stesso autore]	Serv.e	Servitore
Inv.	Inventario	s. l.	senza luogo
Lit.	Litografia	s.l.m.	sul livello del mare
m.	mazzo	s. t.	senza titolo
mons.	monsignore	S.V. Ill.ma	Signoria Vostra Illustrissima
n.	numero	t.	tomo
nn.	non numerato	Tip.	Tipografia
n. s.	nuova serie	V.E.	Vostra Eccellenza
PRIN	Progetto di Ricerca Nazionale	vol.	volume
R.B.	Regio Brevetto	voll.	volumi
R.D.	Regio Decreto		

Paola Casana

UN COSTITUZIONALISTA AL SERVIZIO DELLO STATO: CARLO BONCOMPAGNI DI MOMBELLO E L'UNIFICAZIONE ITALIANA *

1. Introduzione

Forse è riduttivo definire Carlo Boncompagni (Torino, 26¹ luglio 1804 - 14 dicembre 1880) un “costituzionalista”, poiché nella sua intensa vita egli non fu soltanto un esperto, un teorico e un pratico del diritto, ma anche un uomo di Stato e delle istituzioni, uno scrittore, un pubblicista che esercitò sempre la propria attività come fedele servitore della monarchia sabauda². Nato nel momento di maggior fulgo-

* Editto con alcune variazioni e con il titolo *Tra pensiero e azione: Carlo Boncompagni e l'unificazione italiana*, in P. CASANA, *Gli “strumenti” del Risorgimento nazionale. Accordi, trattati, plebisciti, personaggi*, Torino, 2012.

¹ Il giorno specifico della nascita è controverso; nelle biografie è indicato il 25 luglio, mentre Maria Cristina Morandini, pubblicando le inedite *Memorie autobiografiche di Carlo Boncompagni* trascrive “26 luglio” (cfr. *Memorie autobiografiche ...*, in M.C. MORANDINI, *Educazione, scuola e politica nelle “Memorie autobiografiche” di Carlo Boncompagni*, Milano, 1999, pp. 37-95, in particolare p. 38 (per i dettagli su tale manoscritto cfr. MORANDINI, *Educazione, scuola...*, 1999 cit., p. 37 nota 1). Nel manoscritto delle *Memorie autobiografiche* - conservato in ASTO, Corte, *Archivio Boncompagni*, mazzo 2 - alla p. 4 non numerata in effetti Boncompagni dichiara di essere nato il 26 luglio.

² Per un dettagliato quadro della vita di Carlo Boncompagni cfr. G. CARLE, *La vita e le opere di Carlo Boncompagni di Mombello*, Torino, 1882 (estratto da *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, (2) XXXIV, 1882); ID., *Carlo Boncompagni di Mombello*, Annuario RUST, Torino, 1882, pp. 95-105; E. FERRERO, *Carlo Boncompagni*, Torino, 1880; ID., *Solenne inaugurazione del monumento al conte Carlo Boncompagni*, Torino, 1885; A. LUPANO, *Carlo Bon Compagni di Mombello*, in R. ALLIO (a cura di) *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino, 2004, pp. 259-260; L.A. DI LAMPORO, *Della vita e delle opere di Carlo Bon-Compagni di Mombello*, Milano, 1882; MORANDINI, *Educazione, scuola ...*, 1999 cit., e la bibliografia ivi citata; E. RICOTTI, *Breve commemorazione del cavaliere Carlo Bon-Compagni letta alle classi unite nell'adunanza del 19 dicembre 1880*, Torino, 1880 (estratto dagli Atti della

re napoleonico, egli si formò nel periodo della Restaurazione, quando nel Piemonte sabauda - accanto alle tendenze conservatrici riaffermatesi un po' su tutta la penisola dopo la disfatta dell'Impero francese - era ancora vivo lo spirito riformatore e giurisdizionalista settecentesco, soprattutto all'interno dell'Università³. Egli, dunque, visse e operò nel momento centrale della genesi, della preparazione e della realizzazione dell'unificazione italiana.

Senza dubbio furono numerosi i fattori che, interagendo reciprocamente, predisposero e realizzarono questo obiettivo. Da un lato fondamentali furono l'azione politica interna ed esterna portata avanti da Cavour dalla guerra di Crimea in poi, così come fondamentali furono i rapporti intercorrenti tra le Grandi Potenze europee, che ora favorirono, ora osteggiarono l'unificazione italiana a seconda delle situazioni e degli interessi politici di ciascuna.

Nel conseguimento dell'unificazione, tuttavia, fu fondamentale anche l'azione svolta da una classe dirigente subalpina - aderente ad un riformismo liberale moderato di radici settecentesche - la quale agì dall'interno ricoprendo significativi ruoli politici tanto in Parlamento come nella pubblica amministrazione, oppure nel campo culturale e pubblicistico attraverso la diffusione di significativi studi e scritti. Tra costoro si possono ricordare personaggi come Federico Sclopis, Giuseppe Dabormida, Cesare Balbo, Vincenzo Gioberti, Giacomo Durando, Giuseppe Siccardi, oltre a numerosi altri.

Anche Carlo Boncompagni si può degnamente annoverare tra coloro che, nello svolgimento della propria attività, cooperarono attivamente al risorgimento ed all'unificazione italiana rivestendo diversi ruoli: ora facendo parte di vari ministeri costituzionali tra il 1848 e il 1855, ora come ministro dell'Istruzione Pubblica, ora come Ministro di Grazia e Giustizia; ora come scrittore e propagatore di idee di libertà e di nazionalità, ora come giurista e professore universitario, ora

R. Accademia delle Scienze, adunanza del 19 Dicembre 1880, XVI); F. TRANIELLO, *Bon Compagni di Mombello*, DBI, vol. XI, 1969, pp. 695-703 e la bibliografia ivi citata; www.senato.it, Archivio storico, *I Senatori d'Italia, Senatori dell'Italia liberale, ad nomen*.

³ L'Università di Torino vantava ancora nel periodo della Restaurazione una rinomata scuola giurisdizionalista, soprattutto nell'ambito dei canonisti, caratterizzata da insegnamenti di carattere anticuriale e statalista. Sullo sviluppo del giurisdizionalismo subalpino cfr. A. LUPANO, *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il De regimine ecclesiae di Francesco Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino, 2001, in particolare pp. 391-417.

svolgendo concrete missioni per il Governo sabauda negli anni cruciali del processo di unificazione della penisola, ossia tra il 1849 e il 1870.

2. La formazione e la giovinezza

Senza dubbio lasciarono delle profonde impronte sulla sua formazione etica ed intellettuale sia il padre Ludovico, che Boncompagni perse prematuramente, sia la madre Sara Pastoris di Saluggia, di origine inglese da parte materna, protestante e convertita al cattolicesimo. Lo stesso Boncompagni nelle sue *Memorie autobiografiche* ricorda l'incisiva impronta con cui i genitori marcarono la sua educazione, scrivendo:

Mia madre era una santa donna, usando il vocabolo nel suo significato più vero e più nobile (...). I suoi pensieri e i suoi voleri erano ispirati dalla religione di cui atteneva tutte le pratiche, senza sprecarvi un tempo eccessivo e senza esagerarne l'importanza ... La rettitudine del giudizio (...), la prima educazione avuta da mio nonno che era inglese (...) diedero anche a lei una certa libertà di giudizio, una certa *spregiudicatezza* che non era volgare fra le donne di quei tempi (...).

Il Padre m'istruì nella lingua Italiana e nei primi elementi dell'aritmetica e della geometria. Quantunque rimanessi orfano di lui quando io appena usciva dalla puerizia, influirono molto sull'animo la memoria delle lezioni che egli mi dava, del senno che traspariva da ogni sua parola, della parola intemerata di cui tutta la sua vita dava l'esempio e la riverenza con cui ne parlavano quanti lo avevano conosciuto. Questa impressione, che io sentiva molto viva nella prima gioventù, non si cancellò coll'avanzare degli anni ed ebbe molta parte ad informare l'animo mio⁴.

Stando, dunque, a quanto Boncompagni ricorda, l'impronta educativa più profonda gli venne lasciata dall'ambito familiare e dal contesto storico e sociale all'interno del quale crebbe, più che dalla scuola. Nella ricca biblioteca paterna, che egli consultò con avidità, trovò le opere più 'moderne' dell'epoca, come l'*Esprit des lois* di Montesquieu, ed anche le opere di Mably, D'Holbac, Condillac⁵, o ancora *Le Contract social* di Rousseau, tutto copiato a mano dal padre, che

⁴ BONCOMPAGNI, *Memorie autobiografiche*, 1999 cit., pp. 38-39.

⁵ *Ibidem*, pp. 39-41.

evidentemente aveva interesse a conoscere questo libro che era stato messo all'indice⁶. Certamente questa trascrizione paterna dovette incuriosire non poco il giovane Boncompagni che, rimasto orfano a undici anni, non aveva avuto tempo di approfondire le opinioni politiche del genitore, sulle quali, però, si era fatto qualche idea, poiché scriveva nelle *Note biografiche*:

Non posso farmi un preciso concetto delle opinioni, in cui era fissato. Non dovevano certo essere quelle che avrebbe potuto attingere dal Contratto sociale; ma non erano nemmeno quelle che prevalsero in Piemonte nel 1814, perché mi rammento che nei famigliari colloqui metteva spesso in celia le goffaggini degli ultramonarchici⁷.

Egli, dunque, ricordava del padre l'apertura mentale e la curiosità intellettuale che lo aveva spinto a letture di tutti i generi e nella sua interpretazione Carlo Boncompagni collocava il genitore su posizioni politiche moderatamente progressiste e riformatrici. Probabilmente egli derivò proprio dal padre l'interesse per le idee di rinnovamento sociale e politico, l'apertura mentale verso nuovi modelli di Stato e di organizzazione della società, ma sempre guidato da una buona dose di equilibrio, di buon senso e di moderazione.

Carlo Boncompagni non giudicava, invece, di aver ricevuto dalla scuola lo stesso *imprinting* educativo trasmessogli dalla famiglia, tanto che dopo gli studi di 'umanità e di retorica' impartiti nella Scuola del Carmine da lui frequentata, aveva maturato la convinzione che "fosse vizioso il metodo degli studi", così come era impostato nell'ambito dell'insegnamento pubblico e fin da allora incominciò a farsi largo nella sua mente la necessità di una drastica riforma dell'organizzazione e dei programmi nell'insegnamento pubblico⁸. Il destino poi volle che fosse proprio lui nel 1848 a condurre in porto tale progetto come

⁶ C. BONCOMPAGNI, *Note biografiche di Carlo Bon-Compagni di Mombello, scritte a Val Salice, e continuate a Torino dall'agosto al dicembre del 1880; interrotte dalla malattia, che lo colse l'11 e spense il 14 dicembre*, [1880], p. 1. Una copia di queste *Note biografiche* (dattiloscritte) di cui si è parzialmente servito DI LAMPORO, *Della vita e delle opere ...*, 1882 cit., è conservata presso la biblioteca del MNRTO, *Archivio Boncompagni*, doc. 215, che raccoglie numerose copie dattiloscritte di documenti e lettere di Carlo Boncompagni. I documenti originali sono conservati presso una famiglia privata.

⁷ BONCOMPAGNI, *Note biografiche ...*, [1880] cit., p. 1.

⁸ *Ibidem*, p. 2.

Ministro dell'Istruzione Pubblica⁹, convinto che l'educazione costituisse uno dei più importanti veicoli di promozione civile e di formazione politica.

I suoi primi interessi politici incominciarono a svilupparsi verso i quindici anni, in seguito alle conversazioni intrattenute con il fratello di sua madre, il quale fu tra i promotori dei moti del 1821 a Savona e per questo venne incarcerato ed infine esiliato. Riguardo a quelle rivolte politiche contro il ritorno delle monarchie assolute e attestanti il risveglio delle prime aspirazioni costituzionali nel Regno di Sardegna, Boncompagni, ormai vecchio, ricordava:

Me ne innamorai e fu uno di quei primi amori un po' sciocchi, che lasciano pure un'impressione, che per tutta la vita non si cancella. Indi a non molto, continuando a riflettere, riconobbi che quei rivoltosi avevano fallito la vita. Oggi dopo aver veduto quanto sia stato e sia difficile impiantare un governo libero in Italia, comprendo vieppiù quanto l'impresa fosse avventata. Eppure essi avevano ragione in quanto vagheggiavano l'indipendenza d'Italia, e l'introduzione della libertà costituzionale, due principj a cui mi mantenni sempre fedele (...) ¹⁰.

I dialoghi con lo zio spinsero il giovane Boncompagni alle prime riflessioni sulle condizioni della società, sulla giustizia degli ordinamenti umani, sulla libertà, sul governo degli Stati e sull'influenza della Chiesa nella società civile, su tutti quei temi che iniziarono, seppure sommessamente e spesso clandestinamente, ad essere oggetto di dibattiti nell'Italia della Restaurazione e che con la loro divulgazione contribuirono alla realizzazione dell'unificazione della penisola.

Gli studi in Giurisprudenza e il conseguimento della laurea il 30 luglio 1824 presso l'Università di Torino¹¹ fornirono poi a Boncompagni validi strumenti per approfondire quelle riflessioni dell'adolescenza, che lo influenzarono per tutta la vita.

Se i labili ma incisivi ricordi della figura paterna incisero profondamente sulla formazione di Boncompagni, non da meno fu l'influen-

⁹ La riforma della scuola fu attuata sotto il ministero Alfieri-Perrone-Pinelli (29 agosto-16 dicembre 1848) il 4 ottobre 1848 e contemplava il riordino della pubblica istruzione dalle scuole primarie all'Università.

¹⁰ BONCOMPAGNI, *Note biografiche ...*, [1880] cit., p. 3.

¹¹ Cfr. ASUT, *Facoltà di Giurisprudenza, Verbali degli esami pubblici*, X C 65, p. 113. DI LAMPORO, *Della vita e delle opere...*, 1882 cit., p. 8, indica come data di laurea genericamente il luglio 1824, mentre C. DIONISOTTI, *Storia delle magistrature piemontese*, II, 1881, p. 230, scrive erroneamente che si è laureato il 13 gennaio 1824.

za della madre, dalla quale ereditò l'atteggiamento religioso, basato su un cattolicesimo aperto e tollerante, che lo renderà sempre un convinto sostenitore dell'insostituibilità di quella religione "come fonte dell'etica individuale e sociale", ma che lo spingerà spesso ad assumere un atteggiamento profondamente polemico contro il 'governo' ecclesiastico¹²; a queste sue prese di posizione contribuì senza dubbio anche l'influsso di quelle tendenze giurisdizionaliste che nei primi decenni del XIX secolo sopravvivevano nell'Università torinese.

Quando il papa Pio VII, nel settembre 1821, scomunicò gli appartenenti alla Carboneria, Boncompagni, dubbioso sulla legittimità di tale atto, si adoperò a sviscerare lo spinoso tema con la lettura del *De censuris ecclesiasticis*, di Zeger Bernard Van Espen, che rappresentò il suo punto di partenza per approfondire la questione dei rapporti tra Stato e Chiesa e per approdare alla concezione separatista di una 'libera Chiesa in libero Stato', sviluppata pragmaticamente in anni successivi da Cavour e costituente uno dei pilastri fondanti dell'unificazione italiana. Su tale tema Boncompagni soffermava i suoi ricordi annotando:

Mi venni persuadendo che i rettori della Chiesa non hanno ricevuto da Dio un'autorità assoluta sulle coscienze. Ma questi riflessi, anziché indebolire la mia fede religiosa, l'assodarono, perché compresi che un uomo ragionevole deve il suo ossequio alla parola di Dio, ma appunto perciò non fui né sono disposto alla stessa docilità verso i prelati che reggono la Chiesa¹³.

Fin dalla giovinezza, dunque, Boncompagni maturò l'idea di una separazione tra Stato e Chiesa, irritato da quella che considerava una eccessiva intrusione del Papato negli affari temporali e a causa della scarsa considerazione che nutriva nei confronti tanto della classe dirigente ecclesiastica, quanto di quella civile. Nonostante questi sentimenti, egli non abbandonò il credo religioso grazie anche all'influenza che su di lui esercitò l'abate teologo Giulio Sineo, che fu anche il maestro di Vincenzo Gioberti e da questi ricordato nella sua opera *Il Gesuita moderno*¹⁴.

¹² Cfr. TRANIELLO, *Carlo Bon Compagni ...*, 1969 cit., p. 695.

¹³ BONCOMPAGNI, *Note biografiche ...*, [1880] cit., p. 3.

¹⁴ BONCOMPAGNI, *Memorie autobiografiche*, 1999 cit., pp. 42-43. Giovanni Giulio Sineo della Torre (1757-1830), fu canonico del Duomo di Torino (1801), vicario generale dell'abbazia di S. Michele della Chiusa (1801), direttore generale del Seminario

Boncompagni, come ricorda nelle *Memorie autobiografiche*, venne in contatto con Sineo durante il periodo degli studi universitari, quando l'abate era direttore spirituale presso l'Università di Torino e il giovane studente amava ascoltare le prediche che teneva presso la Cappella dell'Università o nella chiesa di Santa Pelagia.

In anni successivi lo stesso Boncompagni raccolse gli insegnamenti di queste prediche nel *Saggio sulla sacra eloquenza del T. Giulio Sineo* che non risulta essere mai stato edito¹⁵. Fu fin da allora, probabilmente, che Boncompagni iniziò a maturare un atteggiamento equilibrato e misurato nei confronti della religione e sul tema dei rapporti tra Stato e Chiesa, mostrandosi sempre riottoso ad aderire a posizioni intransigenti ed integraliste di qualsiasi genere. Riassume chiaramente tale posizione l'epigrafe che pose sul frontespizio del suo volume su *La Chiesa e lo Stato in Italia*¹⁶, che dichiarava: "Non voglio né l'Italia né Roma dominate dai preti, ma non voglio nemmeno l'Italia e Roma rovinate dai nemici dei preti", tratta da un suo discorso tenuto alla Camera il 22 e 23 aprile 1865 in occasione della discussione di un disegno di legge sul riordino dell'asse ecclesiastico¹⁷.

Altri personaggi che influirono notevolmente sulla formazione e maturazione politica di Boncompagni furono Cesare Balbo e Camillo Cavour, che egli considerava tra i padri del liberalismo italiano e di cui coglieva con spirito critico le impostazioni di pensiero, avvicinandosi ora maggiormente all'uno, ora all'altro, a seconda delle circostanze.

(1807) e dell'Accademia militare (1807). Gioberti ricorda la figura di questo rinomato teologo nella sua opera *Il Gesuita moderno*, 1846, vol. V, pp. 1-6.

¹⁵ BONCOMPAGNI, *Memorie autobiografiche*, 1999 cit., pp. 42-43. Il manoscritto di tale saggio, come già segnalato da MORANDINI e *supra*, nota 1, è conservato in ASTO, Corte, *Archivio Boncompagni*, cit., e si presenta piuttosto disordinato, pieno di cancellature e correzioni, le quali denotano l'immediatezza e spontaneità della stesura.

¹⁶ C. BONCOMPAGNI, *La Chiesa e lo Stato in Italia. Studi del cav. Carlo Bon-Compagni*, Firenze, 1866.

¹⁷ Nel corso degli anni 1866-67 furono varate diverse leggi relative agli ordini religiosi e ai beni della Chiesa. Il 28 giugno 1866 venne varata la legge sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico in seno al provvedimento legislativo che conferiva pieni poteri al governo durante la terza guerra d'indipendenza (cfr. *Legge per la prorogazione e pel conferimento di facoltà straordinarie al Governo durante la guerra*, 28 giugno 1866, n. 2987, art. 2b, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Torino, 1866, pp. 773-774; A. BOGGE, M. SIBONA, *La vendita dell'asse ecclesiastico in Piemonte dal 1867 al 1916*, Milano, 1987, p. 15; G. CAROCCI, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Milano, 1978, pp. 21-22); R. MARTUCCI, *Storia costituzionale italiana. Dallo Statuto albertino alla Repubblica, 1848-2001*, Roma, 2002, p. 175.

ze e dimostrando nel suo lineare spirito cattolico, liberale e indipendentista sempre una notevole coerenza ed autonomia di giudizio. Conobbe il Balbo intorno agli anni Trenta, quando - ancora agli inizi della sua carriera di magistrato - Boncompagni da Pallanza rientrò a Torino come sostituto dell'Avvocato generale presso il Senato di Piemonte, che era la Corte suprema per le province piemontesi¹⁸. Egli criticava alcune posizioni di Balbo, poiché lo considerava "più tenero d'indipendenza che di libertà" e perché nella sua opera *Le speranze d'Italia* non aveva incluso nel programma liberale la necessità di sostituire le monarchie assolute con quelle costituzionali, ed inoltre lo giudicava troppo propenso a difendere i privilegi del Papa, mentre egli, pur non volendo attaccare la Chiesa, sentiva "che essa non poteva conservare tutte le prerogative acquistate nei tempi andati"¹⁹.

Boncompagni entrò, invece, in contatto con Cavour nel 1837, allorché fu nominato membro della Commissione di Statistica, di cui faceva parte anche il futuro celebre statista piemontese quale esperto di problemi finanziari e col quale Boncompagni si trovò subito in sintonia²⁰. Di quest'ultimo criticava il fatto che talvolta facesse prevalere il pragmatismo sull'"idealità", che Boncompagni considerava un essenziale strumento nella vita pubblica²¹.

¹⁸ Boncompagni aveva iniziato la sua carriera in magistratura poco tempo dopo la laurea in Giurisprudenza, conseguita nel 1824. Due anni dopo era entrato come volontario presso l'ufficio dell'Avvocato fiscale generale del Senato di Savoia, nel 1828 era divenuto sostituto avvocato dei poveri a Chambéry, il 27 settembre 1831 fu nominato Assessore Istruttore presso il tribunale di Aosta, il 29 dicembre 1832 avvocato fiscale a Pallanza, per poi approdare il 1° agosto 1834 a Torino come Sostituto sovranumerario dell'Avvocato fiscale generale nel Senato di Piemonte, poi sostituto effettivo il 2 agosto 1837, e infine senatore, ossia giudice supremo, l'11 ottobre 1845 sempre all'interno del medesimo Tribunale. Concluse la sua carriera in magistratura con la nomina il 7 febbraio 1849 a Presidente del Magistrato d'Appello (Cfr. ASTO, Camerale, *Indice Patenti controllo finanze, 1831-1842, 1843-1850, ad nomen*; TRANIELLO, *Carlo Bon Compagni ...*, 1969 cit., p. 695 e le altre biografie citate in nota 2).

¹⁹ Cfr. BONCOMPAGNI, *Note biografiche*, [1880] cit., p. 6 e riprese da DI LAMPORO, *Della vita e delle opere ...*, 1882 cit., p. 10.

²⁰ La Commissione Superiore di Statistica era stata creata da Carlo Alberto il 28 giugno 1836 ed era uno di quegli organi, che si svilupparono sotto il Regno carloalbertino, in cui confluirono i rappresentanti delle tendenze innovatrici presenti all'interno dello Stato. Cfr. N. NADA, *Il Piemonte sabaudo dal 1814 al 1861*, in P. NOTARIO - N. NADA, *Il Piemonte sabaudo dal periodo napoleonico al Risorgimento*, Torino, 1993, p. 219.

²¹ Cfr. BONCOMPAGNI, *Considerazioni sull'Italia centrale del cav. Bon-Compagni*, Torino, 1859, p. 178; *Note biografiche*, [1880] cit., pp. 5-6, riportate anche in DI LAMPORO, *Della vita e delle opere...*, 1882 cit., pp. 9-10.

Il contatto con questi personaggi e il passare degli anni stemperarono progressivamente gli 'entusiasmi rivoluzionari' che lo avevano spinto ad ammirare i moti del 1820-21; poco per volta le sue simpatie radicali incominciarono a scemare e a lasciare spazio a valutazioni ed idee più moderate, anche se nel 1830 dichiarava ancora un certo interesse per la rivoluzione di Luglio in Francia, che aveva portato sul trono Luigi Filippo d'Orléans, ma di lì a poco incominciò a diffidare delle correnti liberali più estreme, tanto che scriveva:

Quando fu compiuta la rivoluzione del 1830 me ne rallegrai. Non conosceva ancora abbastanza gli affari politici per vedere tutti i pericoli che trae seco una rivoluzione, anche quando è fondata sul diritto. Non conosceva abbastanza le cose politiche per accorgermi delle imperfezioni del governo di Luigi Filippo. Tuttavia credo di essermi ispirato al buon senso, quando mi rimasi dall'aderire alla parte liberale più spinta, credendo che male si servisse alla causa di libertà, secondando le passioni popolari ed i pregiudizi democratici²².

Nella seconda metà degli anni Trenta si può dire che Boncompagni avesse ormai completato la sua formazione intellettuale e politica esponendo le proprie idee sulle più diffuse riviste dell'epoca, ove scriveva su argomenti di diritto, di filosofia del diritto o di attualità, in cui aderiva alle idee di Romagnosi sul progresso e criticava in campo religioso e sociale quelle del Rousseau o dei sansimoniani²³. A quell'epoca le basi della sua formazione intellettuale e politica non solo erano ormai pienamente acquisite, ma anche assestate su quelle posizioni di '*juste milieu*', che in Francia vedevano in Guizot uno dei principali rappresentanti, quale sostenitore di una politica lontana da qualunque eccesso per il mantenimento di ordine e libertà.

3. Dall'attività culturale e pubblicistica agli incarichi di governo

Fu probabilmente proprio sulla scia delle idee assorbite da Romagnosi - sostenitore della tesi che le forze presenti nella società umana in determinate condizioni storiche ed ambientali costituivano il primo motore del progresso civile e sociale²⁴ - che Boncompagni svi-

²² Cfr. BONCOMPAGNI, *Note biografiche* ..., 1880 cit., p. 4.

²³ Cfr. TRANIELLO, *Carlo Bon Compagni* ..., 1969 cit., p. 695.

²⁴ Sul pensiero di Romagnosi cfr. A. DE GIORGI (a cura di), *Opere di Gian Domeni-*

luppò fin dalla seconda metà degli anni Trenta la sua attività pedagogica a sostegno dell'educazione popolare e dello sviluppo delle scuole dell'infanzia, in quanto vedeva nel potenziamento dell'istruzione infantile e popolare uno degli strumenti principali per il miglioramento della società²⁵.

Carlo Boncompagni fu tra i primi, nel Regno di Sardegna della restaurazione, a promuovere dei cambiamenti in senso liberale nel campo del pubblico insegnamento e per di più all'interno di uno Stato in cui le forze conservatrici erano ancora alquanto attive²⁶. Fu senza dubbio coadiuvato in questi tentativi di rinnovamento da diversi altri personaggi che, come lui, prima ancora di divenire celebri, agirono dall'interno dello Stato in quest'opera di promozione culturale fin dalla fine degli anni Trenta, basti ricordare figure come quelle di Camillo Cavour, Cesare Alfieri, Carlo Ilarione Petitti di Roreto, Federico Sclopis, Cesare Saluzzo, Giuseppe Manno, Roberto d'Azeglio e così via, che furono tutti membri di quella Società per l'istituzione delle scuole infantili e del patrocinio degli alunni, fondata proprio da Carlo Boncompagni nel 1838²⁷. Tutti costoro erano prestigiosi rappresentanti del patriziato e della cultura subalpina; tutti avevano percorso almeno i primi passi della loro formazione in età napoleonica; la maggior parte di essi aveva coronato la propria carriera di magistrato o di pubblico funzionario entrando a far parte del Senato del Regno di Sardegna e ben quattro di loro (Roberto d'Azeglio, Alfieri, Petitti, Manno)

co Romagnosi, Milano, 1845, riediti in E.A. ALBERTONI (a cura di e Introduzione), *I tempi e le opere di Gian Domenico Romagnosi*, Milano, 1990.

²⁵ Cfr. in proposito C. DOGLIANI, *La Società delle scuole infantili a Torino dalla fondazione (1839) alla prima guerra mondiale*, Bollettino storico-bibliografico subalpino, 1996, 2° sem., pp. 589-642; MORANDINI, *Educazione, scuola ...*, 1999 cit. e la bibliografia ivi citata.

²⁶ Sulla riforma Boncompagni del 1848 e sul suo apporto nel campo pedagogico e scolastico cfr. MORANDINI, *Educazione, scuola...*, 1999 cit. e la bibliografia ivi citata; P. CASANA TESTORE, *La casa editrice Paravia. Due secoli di attività: 1802-1984*, Torino, 1984, pp. 37, 54. Per un quadro generale sulla situazione della scuola nel Regno di Sardegna dopo la Restaurazione cfr. NADA, *Il Piemonte sabauda...*, 1993 cit. pp. 281-282 e 324-325.

²⁷ Cfr. NADA, *Il Piemonte sabauda...*, 1993 cit., p. 260. Sull'istruzione infantile in Piemonte all'epoca di Carlo Alberto cfr. G. GARRETTI DI FERRERE, *Nel centenario dell'asilo aportiano di Rivarolo Canavese (1837-1937) ...*, Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino, XV, 1937 pp. 103-133, 281-344; in particolare sulla Società per l'istituzione delle scuole infantili fondata da Boncompagni cfr. pp. 126-133.

furono nominati proprio nel primo Senato costituzionale il 3 aprile 1848²⁸.

Carlo Boncompagni, dunque, alla fine degli anni Trenta era ormai pienamente integrato in quella cerchia di esponenti del liberalismo moderato che costituiranno lo zoccolo duro per la realizzazione prima dello Stato costituzionale e successivamente dell'unificazione italiana.

Un prestigioso riconoscimento dell'attività culturale e pubblicistica di Boncompagni fu la cooptazione a socio dell'Accademia delle Scienze di Torino nel dicembre 1841, in seguito alla quale egli incominciò ad elaborare l'*Introduzione alla scienza del diritto ad uso degli Italiani*, terminata di scrivere nel 1847²⁹, in cui delineava la propria dottrina in campo giuridico e costituzionale. In questo trattato sosteneva un costituzionalismo di stampo moderato che garantisse i diritti naturali; considerava il cristianesimo e il progresso civile elementi essenziali per lo sviluppo delle monarchie costituzionali, che avrebbero dovuto affermarsi su quelle assolute; giudicava la religione, la scienza e la libera opinione alla base dei diritti che dovevano essere garantiti dagli ordinamenti rappresentativi; accennava già ad una dottrina di indipendenza tra Stato e Chiesa; sosteneva l'uguaglianza civile, ma la distingueva da quella politica, non ritenendo opportuno il suffragio universale e optando per quello ristretto. Nei primi anni Quaranta, dunque, egli aveva già ampiamente elaborato il proprio credo giuridico ed i principi di base che lo accompagneranno per tutta la vita.

Dal trattato sopramenzionato - stampato a Lugano nel 1848 perché censurato all'interno del Regno - egli trarrà quasi integralmente il saggio *Della monarchia rappresentativa*³⁰, concepito come auspicio per una monarchia costituzionale e pubblicato nel marzo 1848 a ridosso della promulgazione dello Statuto carloalbertino; per ironia della sorte, dunque, le sue concezioni sullo Stato costituzionale, che, quando erano state elaborate anni prima, potevano apparire progressiste e precorritrici dei tempi, apparivano nel 1848 superate dagli avvenimenti

²⁸ Cfr. www.senato.it, Archivio storico, *I Senatori d'Italia, ad nomen*.

²⁹ Questo è quanto egli stesso dichiara in C. BONCOMPAGNI, *Corso di Diritto Costituzionale. Teorica generale. Prolusione fatta addì 3 febbraio 1873 dal cav. Bon-Compagni deputato, incaricato dell'insegnamento*, Roma, 1874, pp. 4-5. Tale scritto non venne allora pubblicato in Piemonte, ma uscirà soltanto nel 1848, edito a Lugano.

³⁰ Torino, 1848. Un esemplare è conservato in ASTO, Corte, *Archivio Boncompagni*, cit., marzo 6.

politici e dunque meno innovative, tanto che egli stesso in età ormai avanzata annotava, forse anche con un velo di rimpianto:

Erano studi con cui cercavo di rendere conto a me stesso delle supreme ragioni del diritto, e di tutte le istituzioni umane ordinate ad assicurarle. Erano questioni di cui aveva principato ad occuparmi fino dal principio dei miei studi legali. Nel trattare quell'argomento il mio pensiero si portava di continuo alla libertà politica, dovevo tacerne se non volevo scrivere per me solo. A svolgere il concetto mi diedi a dettare l'*Introduzione alla Scienza del diritto ad uso degli Italiani*. Scrivevo allora per me solo, rimettendo ad un altro tempo il pensiero dell'uso che avrei fatto di quel lavoro. Era tuttavia in me un vago desiderio di dare alle stampe una pubblicazione di qualche importanza per corrispondere all'onore che mi aveva fatto l'Accademia delle Scienze di Torino aggregandomi ai suoi membri ordinari ... Il mio libro fu stampato in Lugano, e giunse a Torino a principio della nostra rivoluzione, onde non ebbe quasi nessun lettore. Io mi ero lusingato di essere quasi un precursore del Governo costituzionale, che da tanto tempo vagheggiavo. Strana condizione di cose! Il libro fu dato al pubblico allorché la gran lite tra il reggimento assoluto e le istituzioni parlamentari era già decisa³¹!

Senza dubbio Boncompagni, seppure sempre all'interno di un liberalismo moderato, fu tra coloro che avrebbero voluto vedere realizzate delle vere riforme innovative da parte di Carlo Alberto negli anni antecedenti la forzata concessione dello Statuto. Di fatto egli considerava l'attività riformistica portata avanti nel Regno di Sardegna e negli altri stati della penisola negli anni 1846-47 piuttosto insignificante nei contenuti ed utile solo perché aveva contribuito a tenere vive nei liberali le speranze di un futuro sbocco costituzionale³².

³¹ BONCOMPAGNI, *Note biografiche* ..., [1880] cit., pp. 8-9.

³² *Ibidem*, p. 10. Con questo giudizio, e anche con altre osservazioni contenute nelle sue *Note biografiche*, Boncompagni tende a ridimensionare piuttosto il significato delle riforme di Carlo Alberto del 1847-48 e la sua figura di re liberale e riformista, in contrasto con quella visione agiografica che una consistente storiografia del XIX e XX secolo ci ha trasmesso e che si ritrova, ad esempio, nelle opere di F.A. GUALTERRIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, Torino, 1852; di L. CIBRARIO, *Notizie sulla vita di Carlo Alberto iniziatore e martire dell'indipendenza italiana*, Torino, 1901; di N. BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 al 1861*, Torino, 1865-1872, nella trilogia di N. RODOLICO, *Carlo Alberto principe di Carignano*, 1931; *Carlo Alberto negli anni di regno 1831-1843*, 1936; *Carlo Alberto negli anni 1843-1849*, Firenze, 1943. Anche negli ultimi decenni del XX secolo e ancora più re-

Egli stesso aveva dato valore a quelle riforme solo in quanto antcipatrici della trasformazione della monarchia assoluta in monarchia costituzionale e nei concitati mesi che avevano preceduto la promulgazione dello Statuto da parte del riottoso Carlo Alberto, Carlo Boncompagni aveva più volte spinto verso quella direzione, secondo quanto egli stesso racconta:

Per me era evidente che le riforme di allora non potevano avere una vera importanza se non in quanto fossero un avviamento alla costituzione libera dello Stato: il Conte Cavour (...) era dello stesso parere. Il marchese Alfieri si apriva con me delle difficoltà del governo, originate in parte dalle esigenze dell'opinione, in parte dalle peritanze del Re. Io gli dissi un giorno: «Voi non potrete andare guari innanzi in questo sistema. Sarebbe miglior partito consigliare al Re di concedere una libera costituzione». Il marchese fu impressionato solo di queste parole, ma impressionato dolorosamente: così che gliene vennero le lagrime agli occhi; e mi rispose con voce commossa: «A questo partito Carlo Alberto non consentirà mai» (...). Io non continuai il dialogo. Ma dopo alcuni giorni il Re di Napoli avendo, forse per crescere gl'imbrogli ai regnanti ed ai popoli, promulgato la prima costituzione, la chiesa a Carlo Alberto il corpo decurionale di Torino, a cui ero ascritto anch'io. Pietro di Santarosa, indettato dal Cavour, fu autore della proposta. A lui, all'avvocato Galvagno ed a me fu commesso di dettare la domanda al Re. La resistenza divenne impossibile a Torino³³.

Nell'ambito delle innovazioni attuate negli anni immediatamente precedenti la promulgazione dello Statuto, rientrano anche quelle relative alla Pubblica Istruzione - che portarono nel 1846, per opera di Cesare Alfieri, a un rinnovamento della Facoltà di Giurisprudenza con un notevole incremento delle materie insegnate - e che furono completate con la già menzionata riforma del 4 ottobre 1848, promossa e attuata quando Carlo Boncompagni era ministro della Pubblica Istruzione, ormai all'interno di una monarchia costituzionale³⁴.

centemente alcuni storici, seppure con spirito critico, oggettivo e non apologetico, hanno messo in evidenza la reale opera riformatrice di Carlo Alberto e il suo contributo al Risorgimento nazionale, come ad esempio N. NADA *Dallo Stato assoluto allo Stato costituzionale. Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, Torino, 1980, o R. FERRARI ZUMBINI, *Tra idealità e ideologia. Il rinnovamento costituzionale nel Regno di Sardegna fra la primavera 1847 e l'inverno 1848*, Torino, 2008, pp. 26-44.

³³ BONCOMPAGNI, *Note biografiche ...*, [1880] cit., pp. 10-11.

³⁴ Cfr. G.S. PENE VIDARI, *Cultura giuridica*, in *Torino città viva. Da capitale a metro-*

Il suo lungo impegno nel campo dell'educazione popolare gli aveva spianato la strada verso i primi incarichi politici, infatti il 20 dicembre 1847 era stato nominato da Cesare Alfieri - da poco ministro dell'Istruzione Pubblica - Segretario generale di quel dicastero³⁵, per poi assumerne egli stesso la direzione nel primo gabinetto costituzionale presieduto da Cesare Balbo (16 marzo - 27 luglio 1848)³⁶ e nei successivi governi Alfieri (poi Perrone)-Pinelli, fino al dicembre 1848.

Fin dal 1844 Carlo Alberto aveva iniziato un'opera riformatrice nel settore della pubblica istruzione, mirante alla laicizzazione dell'insegnamento e all'innovazione dei corsi scolastici a partire dalle elementari per arrivare fino all'Università. In quest'ultima tra il 1846-47, con la 'riforma Alfieri', erano stati introdotti nuovi insegnamenti tenuti da insigni professori, tra cui si ricordano Ercole Ricotti, titolare della nuova cattedra di Storia Militare italiana, o Antonio Scialoja titolare di quella di Economia Politica, che dal 1848 passerà a Francesco Ferrara³⁷.

Proprio a coronamento di questi provvedimenti e mantenendosi sempre coerente con le idee maturate fin dalla giovinezza, il 4 ottobre 1848 Carlo Boncompagni, in qualità di ministro della Pubblica Istruzione, varò la sopracitata riforma organica sul riordinamento della Pubblica Istruzione, mirante da un lato a soddisfare le aspettative liberali, creando nell'ambito scolastico alcuni organismi rappresentativi del corpo insegnante - seppure con compiti esclusivamente consultivi -, e dall'altro a porre questo settore sotto lo stretto controllo ministeriale, togliendo inoltre alla Chiesa numerosi privilegi di cui godeva in tale ambito³⁸. In proposito Boncompagni ricordava:

poli.1880-1980, Torino, 1980, pp. 839-855 ed in particolare pp. 840-841; L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte. Cultura storico-giuridica subalpina tra la restaurazione e l'unità*, Roma, 1984, pp. 30-31; F. RUFFINI, *L'università di Torino. Profilo storico*, Annuario RUST, Torino, 1900, pp. 39-40; V. SINISTRERO, *La legge Boncompagni del 4 ottobre 1848 e la libertà della scuola*, Torino, 1948.

³⁵ Il Dicastero dell'Istruzione Pubblica, che aveva sostituito il Magistrato della Riforma, era stato istituito con Regie Lettere Patenti del 30 novembre 1847, n. 652 (cfr. *Raccolta degli Atti di governo di Sua Maestà il Re di Sardegna*, XV, 1847, pp. 577-584).

³⁶ Cfr., www.senato.it, Archivio storico, *I Senatori d'Italia, ad nomen*.

³⁷ Cfr. PENE VIDARI, *Cultura giuridica ...*, 1980 cit., p. 841; ID., *Considerazioni sul contributo degli esuli risorgimentali al rinnovamento della facoltà giuridica torinese*, *Rivista di storia del diritto italiano*, LXXVI, 2003, pp. 5-30; NADA, *Il Piemonte sabauda ...*, 1993 cit., pp. 281-282.

³⁸ Cfr. NADA, *Il Piemonte sabauda ...*, 1993 cit., pp. 324-325. Cfr. Legge 818 e Leg-

Addì 4 ottobre (...) portai alla firma del Re (...) la legge già proposta alla Camera per l'amministrazione generale della istruzione pubblica. Con essa erano aboliti tutti i privilegi degli ordini religiosi in fatto di insegnamento; era abolita ogni ingerenza dell'Autorità ecclesiastica nelle scuole dello Stato; la validità degli studi fatti nei Seminari veniva ristretta a coloro che intendessero dedicarsi al Ministero ecclesiastico³⁹.

E così continuava nelle sue *Note biografiche*:

Con quella legge furono altresì instituiti il Consiglio Superiore d'istruzione pubblica, ed i Consigli universitari, per cui gli insegnanti dell'Ateneo vennero a partecipare largamente alle deliberazioni del governo in fatto d'istruzione pubblica. Lo stesso giorno presentai alla firma del Re la Legge che istituiva i Collegi Nazionali, a cui facevo assegnare i locali dove insegnavano prima i gesuiti. Il programma di quelle scuole si allargava a tutte le parti dell'istruzione elementare e media⁴⁰.

Senza dubbio la riforma Boncompagni sulla Pubblica Istruzione non risolveva tutti i problemi del settore, ma certamente mirava a porre sotto il controllo dello Stato la pubblica istruzione per sottrarla alla grande influenza ecclesiastica e per svecchiare i metodi ed i programmi di insegnamento, al fine di adattarli ad una vera istruzione diffusa e popolare, anche se bisognerà attendere la legge Casati del 1859 per l'introduzione dell'obbligo scolastico. La riforma del 1848 attribuiva grandi poteri di indirizzo e di controllo al Consiglio superiore della pubblica istruzione e al ministro competente, introduceva un Consiglio universitario - che riuniva l'attuale Senato accademico e il Consiglio di amministrazione - e un Consiglio di Facoltà elettivo, oltre a stabilire la cooptazione dei nuovi docenti in linea generale per concorso pubblico e non più per aggregazione interna, come era avvenuto fino ad allora⁴¹.

Bisogna tener presente che la Legge Boncompagni sull'istruzione pubblica rientrò in quel pacchetto di provvedimenti emanati dal mini-

ge 819 del 4 ottobre 1848, in *Raccolta degli Atti di governo ...*, XVI, 1848, rispettivamente alle pp. 939-967 e 969-978; MORANDINI, *Educazione, scuola ...*, 1999 cit., pp. 27-28.

³⁹ Cfr. DI LAMPORO, *Della vita e delle opere ...*, 1882 cit., p. 15 e BONCOMPAGNI, *Note biografiche ...*, [1880] cit., p. 13.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 13. Questa parte non è edita da Luigi Amedeo Di Lamporo.

⁴¹ Cfr. U. LEVRA, *Dal 1844 all'Unità*, in F. TRANIELLO (a cura di), *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, 1993, p. 46.

stero Alfieri-Perrone⁴² nel periodo in cui il governo era stato investito dal Parlamento dei pieni poteri, in seguito alla proroga delle Camere stabilita con legge del 2 agosto 1848⁴³ nell'imminenza della conclusione della prima parte della guerra contro l'Austria, segnata dalla firma dell'Armistizio Salasco (9 agosto 1848). Tale provvedimento, dunque, non venne mai discusso in Parlamento e Boncompagni nelle sue *Note biografiche*, accertamente dichiara che era stato soltanto 'presentato' alla Camera - precedentemente all'attribuzione dei pieni poteri al governo del Re -, ma non si era potuto esaminare. Egli, infatti, l'aveva già portato in Parlamento il 7 giugno, sotto il ministero Balbo, ma qui si era arenato e non era stato discusso⁴⁴.

Esso venne dunque approvato e pubblicato durante il periodo di sospensione delle Camere e di delega del potere legislativo all'esecutivo da parte di queste, tant'è vero che il decreto n. 818 sul riordino della Pubblica Istruzione divenne legge il 7 ottobre, in assenza di qualsiasi approvazione camerale con la formula nel preambolo: "In virtù delle facoltà straordinarie portate dalla Legge del 2 agosto"⁴⁵. È curioso poi ancora notare che fu lo stesso Boncompagni ad assestare il colpo di grazia e a far cadere di lì a poco il governo Alfieri-Peronne, che di fatto era riuscito a varare i provvedimenti sulla pubblica istruzione proprio in virtù dei pieni poteri accordatigli⁴⁶.

⁴² Altri provvedimenti presi dal Governo in questo periodo in cui godeva dei pieni poteri riguardarono la riforma delle amministrazioni locali e la creazione di una Commissione straordinaria di Sicurezza Pubblica.

⁴³ Cfr. *Legge promulgata da S.A.S., con la quale il Governo del Re è investito durante l'attuale guerra di tutti i poteri legislativi ed esecutivi*, in *Raccolta degli Atti di governo ...*, 1848 cit., pp. 567-568. La proroga delle sessioni parlamentari da parte del Re - contemplata dall'articolo 9 dello Statuto albertino - rappresentava un utile strumento, che consentiva di bloccare l'attività dell'Assemblea legislativa senza però ricorrere allo scioglimento della Camera elettiva, ma differendone semplicemente i lavori. Molte volte la proroga delle sessioni parlamentari era stata il preludio ad un successivo scioglimento della Camera dei deputati.

⁴⁴ Cfr. FERRARI ZUMBINI, *Tra idealità e ideologia ...*, 2008 cit., pp. 468-470.

⁴⁵ Cfr. *Regio decreto, che determina le regole per l'amministrazione della pubblica istruzione*, n. 818, in *Raccolta degli Atti di governo ...*, 1848 cit., pp. 939-967; cfr. FERRARI ZUMBINI *Tra idealità e ideologia ...*, 2008 cit., p. 636, dove fa notare che il sopracitato provvedimento sul riordino della Pubblica Istruzione, insieme con numerosi altri decreti, era stato presentato già sotto il precedente governo Balbo ed il fatto che non fosse stato discusso alla Camera potrebbe fare intravedere una non piena condivisione da parte dell'Assemblea elettiva e, dunque, l'approvazione da parte del successivo governo Alfieri può fare pensare ad una 'forzatura' dell'esecutivo resa possibile dai pieni poteri conferitigli.

⁴⁶ La riforma di Boncompagni sull'Istruzione pubblica aveva provocato le proteste

Nessuna norma statutaria prescriveva che i decreti emanati durante la sospensione dell'attività parlamentare dovessero poi venire ratificati dalle Camere una volta riaperte. La Legge organica sul riordinamento della Pubblica Istruzione non venne dunque rielaborata in seguito a dibattiti parlamentari, a compromessi fra varie correnti, a mediazioni politiche, ma fu il frutto della linea di pensiero di quella corrente liberal-moderata e illuminata che nel corso degli anni ne aveva preparato il terreno sia attraverso un'intensa opera di promozione e di preparazione ideologica, sia tramite l'istituzione di società, la diffusione di articoli e di libri scolastici innovativi.

Proprio perché nessuna legge statutaria si pronunciava sulla procedura da adottare per i provvedimenti presi durante il periodo di sospensione dell'attività parlamentare, nella prassi non tutto era così chiaro. Il 17 ottobre 1848, infatti, con la riapertura delle Camere, furono avanzate diverse interpellanze per conoscere le modalità di estinzione degli effetti della legge 2 agosto e da alcuni deputati fu avanzata la proposta di formalizzarne la cessazione degli effetti con una apposita legge, che, dopo lunghi dibattiti, venne approvata dal Parlamento il 16 dicembre 1848 (n. 853), naturalmente con valore retroattivo a partire dalla data di riapertura dell'Assemblea legislativa. Si presentava infatti il problema, ad esempio, dei numerosi atti normativi varati dal Governo, ma ancora da registrare o pubblicare, riguardo ai quali alcuni deputati sostenevano la necessità dell'approvazione parlamentare; oppure ancora di decreti emanati in virtù della legge 2 agosto, ma posteriormente al termine *ad quem*, od anche di numerosi decreti d'urgenza emanati posteriormente alla riapertura delle Camere. Di fatto la maggior parte dei provvedimenti sopramenzionati restarono in vigore, a dispetto della legge del 16 dicembre, e, come scrive Romano Ferrari Zumbini, "Il tutto avvenne *spontaneamente*"⁴⁷. Il silenzio del testo statutario su tale materia aiutò a far prevalere una si-

degli studenti universitari, che ne richiedevano la revoca, perché limitava il diritto di riunione in luoghi pubblici degli studenti e perché sottoponeva l'istituzione di associazioni studentesche all'approvazione dei Consigli accademici. Boncompagni si era drasticamente opposto alle richieste studentesche ed il problema era stato portato davanti alla riaperta Camera, dove Boncompagni aveva posto una questione di fiducia personale, che aveva messo in minoranza il Governo, provocato le sue dimissioni e poi quelle di tutto l'esecutivo. (cfr. FERRARI ZUMBINI, *Tra idealità e ideologia ...*, 2008 cit., pp. 468-469).

⁴⁷ Cfr. FERRARI ZUMBINI, *Tra idealità e ideologia ...*, 2008 cit., pp. 634-641.

tuazione di fatto e a disapplicare una legge appositamente votata dal Parlamento.

Carlo Boncompagni aveva saputo cogliere al volo il momento favorevole per varare nel campo dell'istruzione quella riforma organica che vagheggiava fin da quando era stato giovane studente e che, già presentata come si è detto durante il ministero Balbo, non era mai stata discussa dalla Camera. Egli aveva approfittato di due situazioni particolarmente favorevoli: il fatto che era ministro della Pubblica Istruzione e il fatto che il Governo aveva pieni poteri in seguito alla precaria situazione politica generata dagli avvenimenti disastrosi della prima guerra d'indipendenza⁴⁸.

Egli stesso, d'altra parte, in qualità di deputato, fu tra coloro che si batterono per fare attribuire dal Parlamento i pieni poteri al Governo del Re. Dopo la caduta del Ministero Balbo (27 luglio 1848) e durante la breve parentesi di quello Casati (27 luglio - 15 agosto 1848), Boncompagni infatti fece in Parlamento il suo primo discorso politico, appoggiando tale proposta, che incontrava la dura opposizione dei democratici. Egli così ricorda quei momenti:

Io fino allora aveva parlato pochissimo alle Camere, e non mai di argomenti molto importanti. Avevo presentato un disegno di legge sulla amministrazione della istruzione pubblica, che non si era potuto discutere. Anche nel Consiglio dei Ministri, ove regnava poco accordo tacevo per lo più. Insediate l'amministrazione Casati feci il mio primo discorso politico, appoggiando la proposta di conferire al governo del Re dei poteri straordinari richiesti dalle straordinarie e gravissime condizioni del paese⁴⁹.

Egli, infatti, insieme con i deputati Luigi Ferraris e Filippo Galvagno, per fronteggiare la precaria situazione generata dal tragico esito della guerra contro l'Austria, aveva presentato in Parlamento il 29 luglio 1848 un progetto di decreto legislativo per delegare poteri straordinari al governo del Re. Per assurdo tale provvedimento venne approvato dalla Camera sotto il primo governo Casati di impostazione democratica, ma di fatto l'esercizio effettivo cadde sotto il successivo governo Alfieri di tendenza liberale.

Sono inoltre già state evidenziate da Ferrari Zumbini le irregolarità procedurali messe in atto per una rapidissima approvazione del

⁴⁸ Per un chiaro e succinto quadro storico-politico di questo periodo cfr. NADA, *Il Piemonte sabauda ...*, 1993 cit., pp. 311-359.

⁴⁹ BONCOMPAGNI, *Note biografiche ...*, [1880] cit., p. 12.

provvedimento sui pieni poteri, avvenuta in tempi brevissimi con l'introduzione di alcune modifiche rese necessarie per non generare una situazione apertamente anticostituzionale⁵⁰. Il testo presentato dai tre deputati proponenti, infatti, strideva in più punti sotto il profilo della costituzionalità, poiché il governo avrebbe riunito in sé tutti i poteri esecutivi e sarebbe stato legittimato a compiere atti governativi e legislativi finché le circostanze l'avessero richiesto, cioè senza alcuna delimitazione temporale. Le correzioni apportate circoscrissero entro un preciso arco temporale l'esercizio del potere legislativo al governo. Con la legge n. 759, promulgata il 2 agosto e pubblicata il 5 agosto 1848, il Governo del Re otteneva per tutta la durata della guerra i pieni poteri⁵¹, che esercitò fino al 17 ottobre, allorché si ebbe la riapertura delle Camere.

Fin dai suoi primi esordi in politica Boncompagni, dunque, assunse la posizione di appoggio al Re e al Governo del Re e questo fu l'atteggiamento che in generale tenne per tutta la vita.

4. Carlo Boncompagni e l'unificazione italiana

Nel lungo processo che condusse all'unificazione italiana Carlo Boncompagni fu senza dubbio uno tra i principali fautori del conseguimento dell'indipendenza e sostenitore del preminente ruolo che la monarchia costituzionale sabauda doveva ricoprire in tale impresa. Egli, fin dallo scoppio della prima guerra contro l'Austria, contribuì al raggiungimento di tale obiettivo sia sul piano della propaganda ideologica attraverso la pubblicazione di numerosi saggi e articoli⁵², sia

⁵⁰ Per un'accurata analisi di questo momento di 'sospensione dello Statuto', pratica peraltro non isolata nella storia del Regno di Sardegna e poi d'Italia, cfr. FERRARI ZUMBINI, *Tra idealità e ideologia ...*, 2008 cit., pp. 542-544 e pp. 629-641.

⁵¹ Sull'attribuzione e sull'uso dei pieni poteri all'esecutivo cfr. da ultimo PENE VIDARI, *L'uso dei "pieni poteri" da parte del Governo nell'autunno 1859. Aspetti della disciplina comunale e provinciale*, in PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana. Contributi storico-giuridici*, 2010, pp. 131-151; specificatamente sulla legge 2 agosto 1848 cfr. FERRARI ZUMBINI, *Tra idealità e ideologia ...*, 2008 cit., pp. 630-641.

⁵² Si ricorda, ad esempio, il saggio *Della monarchia rappresentativa*, Torino, 1848; *La tradizione liberale piemontese. Lezioni preliminari al corso di Diritto costituzionale*, Torino, 1867, che rappresenta la prolusione tenuta in occasione del corso libero di Diritto costituzionale, svolto presso la Facoltà di Legge di Torino nel 1866-1867 in qualità di professore aggregato; *La politica piemontese, la questione italiana e l'Europa*, Rivista contemporanea, IV, 1856, n. 7, pp. I-XXX; *Il Regno italiano e Napoli*, Rivista contemporanea, VIII, 1860, n. 22, pp. 175-198.

agendo concretamente dall'interno delle istituzioni non solo in qualità di deputato del Parlamento subalpino - ove era stato eletto nell'aprile del 1848 -, o come ministro dell'Istruzione Pubblica e di Grazia e Giustizia in vari governi costituzionali, ma anche come responsabile di delicati incarichi ricevuti dall'esecutivo⁵³.

Il primo di tali mandati fu la missione a Milano, in qualità di consigliere diplomatico del plenipotenziario generale Giuseppe Dabormida⁵⁴, per negoziare le trattative di pace con l'Austria dopo la disastrosa sconfitta di Novara, che aveva posto fine alla prima guerra d'indipendenza. Le trattative, iniziate il 13 aprile 1849, si mostrarono subito difficili, poiché l'Austria considerava troppo blande le clausole del precedente armistizio di Vignale e avanzava delle pretese esorbitanti, tra cui il pagamento da parte del governo sabaudo di un'enorme cifra a titolo di risarcimento⁵⁵. Fu così che le trattative si interruppero e il 23 aprile Boncompagni con Dabormida furono richiamati a Torino⁵⁶.

Rientrato in patria, Boncompagni stese una relazione che venne distribuita in Parlamento nella seduta del 3 maggio in occasione della

⁵³ Carlo Boncompagni nell'aprile del 1848 fu eletto per il Collegio di Crescentino, ma successivamente rappresentò diversi altri collegi nella Camera dei deputati del Regno d'Italia. Egli fu ministro dell'Istruzione Pubblica dal marzo al dicembre 1848 e ancora *ad interim* dal maggio al novembre 1852; nell'aprile 1849 fu inviato straordinario e consigliere diplomatico per le trattative di pace con l'Austria alla conclusione della prima guerra d'indipendenza; fu ministro di Grazia e Giustizia dal maggio 1852 all'ottobre 1853, precisamente nel secondo gabinetto d'Azeglio (gennaio 1850 - novembre 1852) e in parte del primo gabinetto Cavour (4 novembre 1852 - 1° maggio 1855). Per quasi tutto il periodo compreso fra il novembre 1853 e il giugno 1856 fu presidente della Camera dei deputati; dal dicembre 1856 al maggio 1859 fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso le Corti di Toscana, Parma e Modena; dall'11 maggio all'agosto 1859 fu Commissario straordinario sardo in Toscana e dal dicembre 1859 al marzo 1860 Governatore generale dell'Italia centrale (cfr. www.senato.it, Archivio storico, *I Senatori d'Italia, ad nomen*).

⁵⁴ Boncompagni nelle *Note biografiche ...*, [1880] cit., p. 14 scrive di essere stato inviato a Milano come plenipotenziario, ma in realtà egli doveva affiancare Dabormida come consigliere diplomatico (cfr. *Lettera di Camillo Cavour a Émile De La Rue del 16 aprile 1849*, n. 83, in C. PISCHEDDA (a cura di), C. CAVOUR, *Epistolario*, vol. VI, 1849, Firenze, 1982, p. 95, nota 2).

⁵⁵ L'armistizio di Vignale, firmato il 26 marzo 1849, prevedeva che gli Austriaci avrebbero occupato il territorio tra il Sesia e il Ticino e alcune delle fortificazioni di Alessandria (cfr. NADA, *Il Piemonte sabaudo...*, 1993 cit., pp. 351-352).

⁵⁶ Cfr. Lettera di C. Cavour a É. De La Rue dell'aprile 1849, in CAVOUR, *Epistolario*, vol. VI, 1982 cit., p. 103, nota 3.

discussione relativa alle condizioni di pace. In essa l'autore, pur riconoscendo il danno provocato alla causa italiana dai disastrosi risultati della guerra contro l'Austria, ribadiva il ruolo centrale che il Piemonte doveva continuare a mantenere nel cammino per il conseguimento dell'indipendenza italiana e ribadiva che, anche dopo la firma dell'inevitabile trattato di pace, il governo del Regno di Sardegna avrebbe dovuto dimostrare davanti alla 'nazione' e davanti agli altri Stati italiani la propria autonomia dall'Austria perseguendo al proprio interno una 'politica sinceramente costituzionale e liberale'⁵⁷.

Soltanto dopo l'intermediazione di Francia e Inghilterra le negoziazioni furono riprese il 18 giugno⁵⁸ - con l'aggiunta del conservatore Conte di Pralormo alla delegazione - e concluse con la firma del trattato di pace il 6 agosto 1849.

La pace di Milano aveva chiuso la prima guerra d'indipendenza, ma non le battaglie di Boncompagni, che si trovò alla Camera a dover affrontare gli attacchi degli avversari politici e in particolare della Sinistra, che criticò aspramente l'operato dei plenipotenziari ed il trattato di pace.

Chiusa la parentesi della prima guerra d'indipendenza Boncompagni ritornò alla politica attiva come ministro di Grazia e Giustizia per un anno e mezzo⁵⁹ e in questa veste presentò e difese di fronte all'Assemblea elettiva il progetto di legge per l'istituzione del matrimonio civile, che non fu poi approvato in Senato e sul quale dunque non si concluse nulla, perché contro di esso si scatenò una forte opposizione da parte delle correnti cattoliche e conservatrici.

Si può dire che in questi anni egli, quale membro del Governo o rappresentante parlamentare, difese e appoggiò quasi sempre la politica cavouriana sia sul fronte interno, sia su quello esterno, sia nel campo dei rapporti con la Chiesa. Uno dei pochi momenti in cui prese qualche timida distanza dalle posizioni del Cavour fu nei primi anni Cinquanta all'epoca del connubio con Rattazzi, allorché Boncompagni ed altri esponenti liberali più moderati o della destra, come d'Azeglio

⁵⁷ Cfr. DI LAMPORO, *Della vita e delle opere...*, 1882 cit., p. 17, ove è riportato uno stralcio della relazione di Boncompagni. Per un inquadramento dettagliato di questo periodo relativo alla conclusione della seconda guerra d'indipendenza cfr. R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1842-1854)*, I, Roma, 1977, pp. 381-412.

⁵⁸ Cfr. C. Cavour a Alexandre Bixio, giugno 1849, in CAVOUR, *Epistolario*, vol. VI, 1982 cit., p. 161, nota 2.

⁵⁹ Ricoprì tale carica dal 21 maggio 1852 al 27 ottobre 1853.

e Balbo, si schierarono su posizioni maggiormente conservatrici, spaventati dalle grandi iniziative riformistiche portate avanti da Cavour con il sostegno del centro-sinistra di Rattazzi e che sfociarono anche nella nomina di quest'ultimo - appoggiato da Cavour stesso - a presidente della Camera nel maggio 1852, a scapito di Boncompagni proposto da d'Azeglio⁶⁰. A parte, dunque, qualche comprensibile risentimento privato verso colui che poteva essere un pericoloso avversario, Boncompagni dissentiva e prendeva le distanze da Rattazzi anche sulla sua visione dei rapporti con la Chiesa, perché lo considerava eccessivamente radicale.

Boncompagni ricoprì un altro significativo incarico durante la preparazione e lo svolgimento della seconda guerra d'indipendenza contro l'Austria, allorché venne inviato alla fine del 1856 da Cavour come ministro plenipotenziario presso le corti di Toscana, Modena e Parma per poi divenire l'11 maggio 1859 commissario straordinario sardo in Toscana e il 3 dicembre 1859, dopo la conclusione della guerra, governatore generale delle province dell'Italia centrale⁶¹, carica che ricoprì fino al 20 marzo 1860, allorché si dimise alla vigilia del plebiscito popolare che permise l'annessione di quei territori al Regno di Sardegna⁶².

⁶⁰ Per un quadro sugli avvenimenti politici di questo periodo cfr. NADA, *Il Piemonte sabauda ...*, 1993 cit., pp. 352-393 e in particolare sulla nomina a presidente della Camera, p. 376. Per un'analisi più dettagliata di questo periodo cfr. ROMEO, *Cavour e il suo tempo...*, vol. II, 1977 cit., pp. 527-644 ed in particolare cap. 588-589.

⁶¹ BMNERTO, *Archivio Boncompagni*, allegato a doc. n. 32. Per un inquadramento storico sugli avvenimenti dell'Italia centrale nel 1859, con puntuali notizie anche sull'azione di Boncompagni cfr. C. PISCHEDDA, *Il 1859 in Toscana*, in C. PISCHEDDA - R. ROCCIA (a cura di), *Pagine sul Risorgimento*, Santena, 2004, pp. 33-81; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *La politica del Piemonte fra Villafranca e i plebisciti del marzo '60*, in N. RAPONI (a cura di), PASSERIN D'ENTRÈVES, *La formazione dello stato unitario*, Roma, 1993, pp. 95-112 e in particolare sulla nomina di Boncompagni a governatore dei quattro Stati dell'Italia centrale, contrastata dai democratici, cfr. pp. 106-109; PASSERIN D'ENTRÈVES, *Piemonte e Romagna nel 1859-60*, *Ibidem*, 1993 cit., pp. 80-94.

⁶² Cfr. www.senato.it, *I Senatori d'Italia*, cit. In realtà nel novembre 1859 era stato nominato governatore delle province dell'Italia centrale il principe Eugenio di Savoia Carignano, cugino di Vittorio Emanuele II, allo scopo di stabilizzare il precario equilibrio di quelle zone, ma questa scelta non era piaciuta a Napoleone, cosicché per risolvere il problema il Principe aveva delegato a rappresentarlo Boncompagni, che di fatto avrebbe dovuto avere solo compiti di collegamento tra i governi locali e quello di Torino (cfr. PASSERIN D'ENTRÈVES, *La politica del Piemonte ...*, 1993 cit., pp. 107-108; A. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento. Storia d'Italia dall'unità alla Repubblica*, Bologna, 1990, pp. 393-394. Sui plebisciti cfr. E. MONGIANO, *Il "voto della Nazione"*.

In qualità di ministro plenipotenziario⁶³ nell'Italia centrale egli ebbe da Cavour il compito di preparare il terreno ad una evoluzione in senso costituzionale della Toscana e di controllare i tentativi della Chiesa di ottenere nuove concessioni in campo ecclesiastico, tanto più dopo la vittoria ottenuta dai clericali nelle elezioni del novembre 1857, che avevano rappresentato una vera *débâcle* per la coalizione di centro-sinistra e centro-destra⁶⁴.

Nei concitati giorni che seguirono l'inaspettato armistizio di Villafranca (8 luglio 1859), la conseguente firma dei preliminari di pace tra l'Imperatore Francesco Giuseppe e Napoleone III (11 luglio 1859) e le dimissioni di Cavour (12 luglio), Boncompagni, dunque, si trovava a rappresentare il Regno di Sardegna nei territori dell'Italia centrale ribellatisi ai legittimi sovrani e allora gestiti da governi provvisori sotto la tutela sabauda, ma senza più alcun interlocutore ufficiale in madre patria, avendo Cavour appena presentato le proprie dimissioni in segno di protesta per non essere stato interpellato sulla firma dei preliminari di pace. Il 17 luglio Boncompagni scriveva così direttamente al sovrano per esporgli il proprio punto di vista sulla situazione della Toscana e per informarlo che la sua missione di riunire consensi per l'indipendenza dalla dominazione straniera si era ormai esaurita, ma invitava Vittorio Emanuele II a non abbandonare la protezione di quelle terre per non aprire la strada ad una restaurazione dei legittimi governanti, perché una tale circostanza avrebbe rafforzato soltanto l'Austria. Inoltre comunicava di aver appoggiato la proposta dei

I plebisciti nella formazione del regno d'Italia (1848-60), Torino, 2003; ID., *Le regole del voto popolare nei plebisciti italiani del 1860*, in PENE VIDARI (a cura di), *Verso l'Unità italiana...*, 2010 cit., pp. 186-202 e la bibliografia ivi citata).

⁶³ Il ministro plenipotenziario svolgeva le funzioni di ambasciatore e rappresentante nelle legazioni, ossia nelle missioni diplomatiche considerate non del rango più elevato, dove invece c'erano le ambasciate. Prima dell'unificazione italiana a Torino non esistevano ambasciate, ma solo legazioni (cfr. E. GREPPI, *Cavour e il Regno Unito nel quadro della diplomazia europea a Torino*, in E. GREPPI - E. PAGELLA (a cura di), *Sir James Hudson nel Risorgimento italiano*, Soveria Mannelli, 2012, pp. 65-73).

⁶⁴ Su tali elezioni cfr. PISCHEDDA, *Sulle elezioni del 1857*, 2004 cit., pp. 187-205; ID., *La crisi del connubio Cavour-Rattazzi in una memoria del Bon Compagni (1857)*, *ibidem*, 2004 cit., pp. 83-107, ove C. Pischredda mette in evidenza l'influenza che Boncompagni esercitò su Cavour per far ricadere su Rattazzi, allora ministro dell'Interno, le principali colpe per i deludenti risultati elettorali. Boncompagni, inoltre, allora ministro plenipotenziario presso gli Stati dell'Italia centrale, con la lunga memoria inviata a Cavour nel novembre 1857, contribuì alla rottura della collaborazione governativa tra quest'ultimo e Rattazzi, facendo cadere definitivamente il 'connubio' del 1852.

notabili toscani per eleggere un'Assemblea, la quale avrebbe nominato un nuovo governo che avrebbe gestito le future sorti della Toscana. Boncompagni suggeriva, dunque, di lasciare ai Toscani la decisione sul loro futuro, sotto la tutela di un commissario regio piemontese, per evitare accuse al Re di Sardegna di interferenze e pressioni sul voto. Egli valutava che i tempi fossero ormai abbastanza maturi perché le potenze europee rispettassero "i voti dei popoli italiani"⁶⁵. In questi

⁶⁵ La lettera di Carlo Boncompagni del 17 luglio 1859 è conservata presso BMNRTO, *Archivio Boncompagni*, n. 32 ed è del seguente tenore: «Il marchese di Lajatico, il cav. Ubaldo Peruzzi ed il Prof. Matteucci furono incaricati dalla consulta toscana di presentarsi a V.M. per raccomandarle che continui la sua protezione alla Toscana. Io mi fo lecito di indirizzarli a Lei con questo mio ufficio. Forse l'etichetta avrebbe voluto che gliene chiedessi permesso prima che partissero, ma questi non sono tempi da badar molto alle etichette. Intanto Cavour avendo dato le dimissioni e non essendo formata che io sappia la nuova amministrazione mi rivolgo direttamente a V.M. per farle conoscere la condizione di questa parte d'Italia e per esprimerle la opinione mia sull'indirizzo che mi pare doversi dare alla politica. La notizia della pace conclusa tra l'Imperatore de' Francesi e l'Imperatore d'Austria mise la costernazione in tutti gli animi, ci fu qualche turbamento di ordine pubblico, ma non andò molto in là, e spero che le cose possano procedere quiete. Io ero incaricato di governare la Toscana in nome di V.M. durante la guerra, e col fine di raccogliere le forze di questo paese all'impresa dell'Indipendenza, fine che purtroppo ora è mancato. Con ciò non ho creduto di abbandonare l'ufficio che V.M. aveva degnato commetermi. Non credevo facoltà mia far ciò senza un comando suo. Né reputerei opportuno che V.M. abbandonasse ora la protezione di questo paese. Esso cadrebbe facilmente nell'anarchia. Si preparerebbe così la via ad una ristorazione e la ristorazione assicurerebbe il rinnovamento dell'influenza austriaca. La consulta in cui stanno raccolti gli uomini più ragguardevoli della Toscana, ha opinato che si dovesse preparare le elezioni per una Assemblea la quale deliberi sulle sorti definitive della Toscana. In tempi ordinari io non avrei consentito ad un atto che tende a costituire un governo nuovo, senza aspettare gli ordini di S.M. In questo momento non mi sono fermato innanzi a cosiffatti riguardi, perché l'indugio avrebbe potuto essere pericoloso. Io credo che la forma attuale del Governo Toscano sotto la protezione di S.M. e con un Commissario da Lei nominato debba durare finché l'Assemblea non sia riunita, allora sarà, credo, conveniente che io mi ritiri, invitando l'Assemblea stessa a formare un governo destinato a reggere la Toscana fin tanto che le sue sorti non siano definitivamente regolate dal voto dei suoi rappresentanti, ed assentite nei Consigli dell'Europa. Così facendo si eviterà occasione ad ogni rimprovero che V.M. ed i suoi agenti abbiano influito sul voto della Toscana. Le parole scritte dall'Imperatore nel suo proclama di Milano, le dichiarazioni fatte da Lord Russel nel parlamento inglese, l'esempio di quanto si praticò in ordine ai Principati Danubiani inducono a credere che i voti dei popoli italiani saranno rispettati. Non dico che siano per mancare gli ostacoli e le difficoltà, ma affermo che è cosa da tentarsi non senza fondata speranza. La vostra Casa, o Sire, ed il vostro Governo che hanno sempre promosso la causa italiana sono naturalmente chiamati a proteggere questo tentativo, giacché non è più dato di proseguire quella guerra che era stata salutata con tanta gioia e che fu troncata nel momento in cui si avvicinava il

suoi suggerimenti ricalca le passate strategie politiche cavouriane, capaci di interpretare sottilmente l'atmosfera politica contingente, di valutare le posizioni delle Grandi Potenze europee in ogni momento, di cercare soluzioni vantaggiose per gli interessi della monarchia, ma sempre con moderata cautela e attenzione agli equilibri diplomatici.

Durante questa sua avventura nell'Italia centrale Boncompagni si batté sempre con energia per l'annessione di quelle terre al Regno di Sardegna e proprio in quel periodo scrisse alcune riflessioni sulla situazione dell'Italia centrale (*Considerazioni sull'Italia centrale del cav. Bon-Compagni commissario straordinario del re Vittorio Emanuele II in Toscana durante la guerra d'indipendenza*), consegnate alle stampe, secondo la data della nota introduttiva, il 10 novembre 1859⁶⁶, ossia il giorno della firma della pace di Zurigo (ratificata il 21 novembre), nella quale era stata lasciata in sospeso - insieme con altri problemi - la questione dell'Italia centrale, demandando la sua risoluzione ad un futuro Congresso internazionale, che avrebbe dovuto avere luogo nel gennaio 1860 a Parigi, ma che poi non fu mai convocato.

Le lunghe riflessioni di Boncompagni tendono a mettere in risalto le motivazioni che dovevano spingere all'annessione di quelle terre al Regno di Sardegna e a escludere la restaurazione dei Lorena in Toscana, in quanto respinta dal popolo, anche se condivisa dalla Francia, ma solo a condizione che l'Austria non dovesse imporla con la forza⁶⁷.

'Volontà popolare', 'volontà nazionale', 'autodeterminazione dei popoli' sono tutte espressioni che ricorrono spesso nelle argomentazioni prodotte da Boncompagni. La 'volontà popolare', però, non è da lui necessariamente intesa come espressione del suffragio universale, bensì come deliberazione di quelle Assemblee che, dopo l'armistizio di Villafranca, nelle Romagne, nei Ducati di Modena e di Parma, nelle Legazioni e in Toscana legittimarono attraverso le elezioni a suffragio ristretto (tranne che nelle Romagne)⁶⁸ i governi provvisori nati do-

compimento delle più belle speranze. Ho espresso a V.M. l'opinione mia, non occorre che io l'assicuri che in ogni cosa mi atterrò puntualmente ai comandi suoi».

⁶⁶ BONCOMPAGNI, *Considerazioni sull'Italia centrale*, 1859 cit.

⁶⁷ Secondo gli accordi dell'armistizio di Villafranca (8 luglio 1859) tra l'Imperatore austriaco e quello francese, il Granduca di Toscana, il Duca di Modena e il Papa sarebbero tornati in possesso dei loro territori, ma la Francia ne aveva escluso l'imposizione con la forza da parte dell'Austria (cfr. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento ...*, 1990 cit., p. 389 e per un quadro più dettagliato MONGIANO, *Il voto della Nazione ...*, 2003 cit., pp. 190-204).

⁶⁸ BONCOMPAGNI, *Considerazioni sull'Italia centrale*, 1859 cit., pp. 9-10.

po la fuga dei precedenti governanti. Boncompagni attribuisce a tali voti non solo il significato di manifestazione della ‘volontà popolare’, ma anche quello più ampio di genuina espressione della ‘volontà nazionale’, che indicava dunque chiaramente la strada da percorrere per risolvere la questione dell’Italia centrale. I governi scaturiti dalla rivolta riflettevano, secondo Boncompagni, anche la generale ‘opinione pubblica’, che li aveva sorretti, tanto è vero che

i nuovi rettori non avevano per sè né il prestigio dell’antichità, né lo splendore delle corti, né le arti delle vecchie polizie: non avevano una forza armata che tenesse i popoli in obbedienza⁶⁹.

L’autore cercava di smantellare con queste parole tutti i *leitmotiv* su cui si era basata la legittimazione delle vecchie monarchie, - cioè la tradizione, l’esigenza di rispettare l’equilibrio europeo stabilito dalle Grandi Potenze nel 1814 a Vienna, il diritto di difendere con la forza lo *status quo* - per sostituirli con i nuovi principi scaturiti dal giusnaturalismo settecentesco e dalla Rivoluzione francese e rielaborati dal liberalismo ottocentesco, i quali affermavano i nuovi valori basati sul ‘consenso popolare’, sul ‘principio di nazionalità’ e sull’ ‘autodeterminazione dei popoli’, principio, quest’ultimo, che Boncompagni strumentalizzava opportunamente per difendere il Regno di Sardegna dall’accusa che gli proveniva dalle correnti conservatrici di aver influenzato e spinto il voto delle popolazioni dell’Italia centrale in direzione annessionistica⁷⁰.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 12.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 11-26. È indubbio che l’unificazione italiana fu conseguita non soltanto attraverso guerre, relazioni diplomatiche, giochi di rapporti tra le grandi potenze europee, ma anche attraverso una mirata propaganda ideologico-culturale portata avanti da personaggi di rilievo come, ad esempio, Massimo d’Azeglio e Pasquale Stanislao Mancini. Il primo, nel dicembre 1859, pubblicò a Parigi una *brochure* intitolata *La politique et le droit chrétien au point de vue de la question italienne* in cui appoggiava la visione unitaria dei liberali-moderati (su tale scritto di d’Azeglio cfr. A. CERNIGLIARO, *Le radici. Rileggendo “La politica e il diritto cristiano” di Massimo d’Azeglio*, Soveria Mannelli, 2009 e PENE VIDARI, *La brochure parigina di Massimo d’Azeglio a difesa dell’unificazione italiana*, in *Verso l’Unità italiana ...*, 2010 cit., pp. 105-129), mentre il secondo fu uno dei primi teorizzatori in Italia del principio di nazionalità (cfr. PENE VIDARI, *La prolusione di P.S. Mancini all’università di Torino sulla nazionalità (1851)*, in *Verso l’Unità italiana ...*, 2010 cit., pp. 21-46, che riprende e rielabora ID., *Un secolo e mezzo fa (22 gennaio 1851): la lezione torinese di Pasquale Stanislao Mancini sulla nazionalità*, Studi Piemontesi, XXXI, 2002, pp. 273-285. Cfr. anche O. ZECCHINO (a cura di), *Pasquale Stanislao Mancini: l’uomo, lo studioso, il politico: Atti del Convegno di Ariano Irpino, 11-13 novembre 1988*, Napoli, 1991.

Le rivoluzioni sono considerate deprecabili, ma Boncompagni, sulla scia del pensiero di Locke, ammetteva un 'diritto di resistenza' se non c'era altro mezzo per fare cessare il malgoverno e sosteneva le rivolte dell'Italia centrale, in quanto frutto di un movimento popolare che difendeva l' 'indipendenza', considerata un 'diritto sacro'. Egli metteva anche in dubbio il principio di 'legittimità dinastica', poiché compito dei Principi doveva essere la difesa dei diritti di tutti e quando un sovrano non rispettava tale principio perdeva ogni legittimazione. Ed ancora confutava il 'diritto assoluto della legittimità' dinastica adducendo a prova l'incapacità delle vecchie dinastie d'impedire il sorgere di nuovi Stati o la conservazione delle istituzioni da esse protette, come dimostrato dagli avvenimenti politici svoltisi non solo in Europa dal Congresso di Vienna in poi, che videro la nascita di stati indipendenti nelle colonie portoghesi e spagnole dell'America del Sud, l'affrancamento della Grecia dalla dominazione turca, la nascita del Belgio separato dall'Olanda e della Svizzera organizzata sotto forma di confederazione, ecc. E tutto ciò fu permesso dalle Grandi Potenze europee, che, dunque, visto il precedente, anche allora avrebbero dovuto riconoscere la 'volontà nazionale' espressa dalle popolazioni dell'Italia centrale attraverso i 'voti dei popoli'⁷¹.

Boncompagni, seppure con le dovute differenze, si può quasi considerare un europeista *ante litteram*; egli è moderno nelle sue argomentazioni e capisce l'importanza del ruolo dell'Europa, poiché comprende chiaramente che qualsiasi mutamento nell'assetto della penisola italiana doveva essere avallato dall'assenso europeo, ma tale assenso viene fatto passare come necessario non perché derivante da oggettivi rapporti di forza, ma perché vengono da lui ormai considerati pienamente affermati e condivisi principi come quello della sovranità nazionale, della volontà popolare e del diritto all'indipendenza in base alla autodeterminazione dei popoli. In questi ragionamenti è chiaro che Boncompagni tende a strumentalizzare tali nuovi principi che si erano sempre più diffusi tra le *élites* intellettuali di area liberale, ma che certamente non si potevano ancora considerare inconfutabili e apertamente condivisi né a livello popolare né da tutti gli ordinamenti politici. Egli, d'altra parte, argomenta e ragiona sulla scia dell'impostazione di Cavour, che allora non era più al Governo, ma che ci ritornerà come capo del nuovo Ministero di lì a non molto, in seguito

⁷¹ BONCOMPAGNI, *Considerazioni sull'Italia centrale*, 1859 cit., pp. 17-18, 28-29, 50-51.

alla caduta del primo gabinetto Rattazzi. Si potrebbe dire che Boncompagni, durante la breve parentesi del governo rattazziano, abbia svolto, durante il suo incarico nell'Italia centrale, il ruolo di traghettatore della politica cavouriana tra il primo e il secondo ministero dello statista piemontese, per aprire la strada alle future annessioni. Terminato nel marzo 1860 il suo mandato nell'Italia centrale fu rieletto alla Camera nella tornata elettorale del gennaio 1861 tra le file della destra, ove da un lato appoggiò sempre una politica di rapida unificazione legislativa, amministrativa e finanziaria dei territori annessi sulla base degli ordinamenti della ex monarchia sabauda, ma dall'altro difese anche larghe autonomie comunali e provinciali⁷².

Durante il secondo governo Rattazzi (3 marzo 1862 - 29 novembre 1862) egli si scontrerà nuovamente con il rappresentante del centro sinistra nel 1862, accusandolo di aver permesso a Garibaldi - con i suoi atteggiamenti ambigui - di tentare la conquista di Roma, anche se poi, con l'invio dell'esercito regolare, l'aveva fermato ad Aspromonte⁷³. In questa occasione Boncompagni pubblicò un aspro libretto contro l'operato del Governo⁷⁴, accusandolo di essersi alienato la fiducia della Francia; di aver permesso al partito garibaldino, anche dopo i fatti di Aspromonte, di rafforzarsi; di aver mostrato un comportamento indeciso sui provvedimenti da prendere nei confronti di Garibaldi dopo il fallito tentativo di conquistare Roma, invece di concedere immediatamente un'amnistia in segno di riconciliazione e di appianamento dei contrasti. Inoltre rinfacciava al governo Rattazzi, dopo l'arresto di Garibaldi, di aver violato le garanzie processuali contemplate nello Statuto, quelle del Codice di procedura penale e di non aver convocato il Parlamento per avallarne l'arresto, essendo egli un deputato⁷⁵. Ugualmente accusava il Governo di aver più volte agito

⁷² Cfr. TRANIELLO, *Carlo Bon Compagni ...*, 1969 cit., p. 699.

⁷³ Nel maggio 1862 Garibaldi, durante il governo presieduto da Rattazzi, aveva cercato di duplicare l'impresa dei Mille mettendo in atto un tentativo di liberare Roma. In seguito alle proteste di Napoleone III, Rattazzi era stato costretto ad inviare l'esercito regolare per fermare l'impresa garibaldina, che si era conclusa nell'agosto 1862 col noto scontro ad Aspromonte tra le truppe garibaldine e l'esercito sardo.

⁷⁴ Cfr. C. BONCOMPAGNI, *Il Ministero Rattazzi ed il Parlamento*, Milano, 1862. Cfr. in proposito il racconto dello stesso Boncompagni sulle origini ed il significato di questo scritto, in DI LAMPORO, *Della vita e delle opere ...*, 1882 cit., pp. 36-37.

⁷⁵ Cfr. BONCOMPAGNI, *Il Ministero Rattazzi ...*, 1862 cit., pp. 13-14. Boncompagni metteva in evidenza che Garibaldi dopo l'episodio di Aspromonte era stato arrestato, ma non interrogato entro 24 ore, inoltre non era stata considerata a fondo la sua po-

senza interpellare l'Assemblea legislativa: così era stato dopo i fatti di Sarnico, così nel mantenimento del lungo stato d'assedio proclamato dal Governo sardo in Sicilia antecedentemente allo scontro con Garibaldi sull'Aspromonte ecc.⁷⁶. In altre parole l'opuscolo di Boncompagni era un duro attacco politico al secondo governo Rattazzi, accusato di incapacità governativa e di aver agito in senso profondamente anticostituzionale, tenendo in poco conto le posizioni del Parlamento e le impostazioni politiche dell'ormai scomparso Cavour, sulla base delle quali quel Parlamento aveva approvato l'unificazione del Regno di Italia nel 1861.

5. Carlo Boncompagni costituzionalista

Boncompagni prestò la sua opera per l'unificazione italiana non solo dagli scranni del Parlamento e attraverso incarichi operativi sul campo, ma anche dalla cattedra universitaria, in quanto il 17 luglio 1861 fu deliberato dal Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino di conferirgli per acclamazione il titolo di professore aggregato (libero docente) insieme con il marchese Gustavo Benso di Cavour⁷⁷, probabilmente a riconoscimento dei servizi prestati a favore del neonato Regno d'Italia sia in qualità di fedele servitore dello Stato, sia in qualità di scrittore e divulgatore dei principi di libertà, di nazionalità e del costituzionalismo monarchico. In realtà la funzione solenne di aggregazione si svolse soltanto il 16 gennaio

sizione di deputato con tutte le garanzie ad essa collegate, tra cui l'assenso da parte della Camera per aprire un procedimento penale nei suoi confronti (art. 45 dello Statuto albertino).

⁷⁶ Cfr. BONCOMPAGNI, *Il Ministero Rattazzi...*, 1862 cit., pp. 22-29. Nella primavera del 1862 a Sarnico, nel bergamasco, era stata organizzata una sommossa con l'appoggio di Garibaldi e Mazzini per penetrare con le armi in Trentino e fare insorgere quelle popolazioni contro l'Austria. Il Governo di Torino, dopo diversi atteggiamenti ambigui, nel maggio 1862 aveva dato ordine di intervenire con la forza per sventare il tentativo rivoluzionario. Nell'agosto 1862, durante il tentativo di Garibaldi di liberare Roma, il governo di Vittorio Emanuele II aveva posto in stato d'assedio tutto il Mezzogiorno (CAROCCI, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, 1975 cit., pp. 28-29; G. CANDE-LORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. V, *La costruzione dello stato unitario 1860-1871*, Milano, 1978, pp. 191-203).

⁷⁷ *Aggregazione per acclamazione, ossia scelta, (art. 155 del Regolamento 20 ottobre 1860) fatta per deliberazione della Facoltà addì 17 luglio 1861 de' Sig.^{ri} Gustavo Marchese di Cavour e Comm.^{re} Boncompagni*, in ASUT, *Facoltà di Lettere e Filosofia, Verbale degli esami di aggregazione al Collegio*, VII 49, pp. 68-71.

1862⁷⁸ verosimilmente a causa di alcuni disguidi organizzativi che fecero sì che il diretto interessato non venisse informato della nomina. Inoltre si presentarono anche diversi problemi tecnici, poiché tale riconoscimento fu deliberato durante una 'Adunanza' della Facoltà di Lettere e Filosofia ove mancava il numero legale, per cui, dopo alcune incertezze, fu lo stesso ministro dell'Istruzione Pubblica a confermare la validità della nomina, considerando che i votanti l'avevano approvata all'unanimità⁷⁹. Di fatto per ora non si è trovata testimonianza di sue lezioni fino all'a.a. 1866-67, allorché, sempre in qualità di professore aggregato, tenne un corso di Diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza⁸⁰ in sostituzione di Pier Carlo Boggio, morto nella recente battaglia di Lissa⁸¹; successivamente, negli a.a. 1872-73 e 1873-74, insegnò sempre Diritto costituzionale nella riorganizzata Facoltà di Giurisprudenza della 'Sapienza' romana⁸² e l'anno dopo divenne professore ordinario della medesima disciplina presso l'Università torinese⁸³, incarico che ricoprì fino alla morte⁸⁴, anche se non tenne lezioni con continuità, a causa dell'età avanzata. Nonostante ciò il 4 novembre 1878 inaugurò ancora il nuovo anno accademico con un discorso su *L'antico dispotismo orientale e la libertà della Grecia*⁸⁵, allargando così la sua visuale costituzionale fino ai paesi dell'Oriente.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 70-71.

⁷⁹ Cfr. la corrispondenza conservata in ASUT, *Corrispondenza-carteggio non classificato*, 1860-61, XIV A 12, fasc. 135, *Aggregazione alla Facoltà*.

⁸⁰ Molte biografie asseriscono che nel 1866-67 Boncompagni abbia insegnato a Torino Diritto costituzionale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, ma in realtà in quegli anni egli fu cooptato in qualità di libero docente presso la Facoltà di Giurisprudenza, come attesta la nomina a tale incarico da parte del Ministero della Pubblica Istruzione in data 1° novembre 1866, conservata presso l'ASUT, *Corrispondenza-carteggio classificato*, 1866-'67, XIV B 8, fasc. III/7, *Facoltà di Leggi, Liberi insegnanti*.

⁸¹ Cfr. G. SOLARI, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle*, Torino, 1928, p. 10, estratto dalle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, (2) LXVI, 1927-28.

⁸² Cfr. M.C. DE RIGO, *I processi verbali della Facoltà giuridica romana 1870-1900*, Roma, 2002, p. 745.

⁸³ Cfr. TRANIELLO, *Carlo Bon Compagni ...*, 1969 cit., p. 702.

⁸⁴ Boncompagni appare ancora come professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Annuario RUST del 1879-80 (cfr. *Discorso inaugurale e Annuario Accademico 1879-80*, Torino, 1880, p. 70).

⁸⁵ Cfr. C. BONCOMPAGNI, *L'antico dispotismo orientale ...*, Torino, 1879. Accenna a questo discorso di inaugurazione dell'a.a. CARLE, *Carlo Boncompagni di Mombello*, 1882 cit., pp. 95-105, in part. p. 100. L'articolo di Carle è reperibile anche sul sito www.omeka.unito.it/omeka, *Collezioni, Annuario, Notizie biografiche intorno ai professori di questo R. Ateneo morti nel corso dell'anno scolastico 1880-81*.

Il corso che Boncompagni svolse nel 1867 - l'anno successivo alla terza guerra d'indipendenza e quando ormai la capitale del Regno d'Italia era stata trasferita a Firenze dal 1864 - fu significativamente preceduto da tre lezioni preliminari su *La tradizione liberale piemontese*, illustrata non per spirito municipalistico, ma come 'professione di fede'. Egli, infatti, fin dall'inizio della sua lezione d'apertura al corso si dichiarava apertamente liberale e convinto sostenitore della monarchia costituzionale di casa Savoia, in quanto l'unica che era stata in grado di guidare la penisola verso l'indipendenza, la libertà e l'unità⁸⁶. Fatte queste premesse egli esaminava le origini della tradizione liberale piemontese, soffermandosi in particolare sul pensiero e sull'opera di Vittorio Alfieri e di Carlo Botta.

Considerava V. Alfieri il precursore di tale tradizione, perché per primo aveva diffuso i principi di libertà espressi poi dalla Rivoluzione francese; perché era stato un antesignano nel propagandare l'idea di una 'Italia-Nazione' attraverso la divulgazione del culto della lingua italiana, da lui considerata espressione fondamentale della nazionalità, e ridimensionando i dialetti; perché aveva condannato la potenza temporale della Chiesa, la quale aveva trovato il suo spazio proprio grazie ad una penisola parcellizzata in diversi Stati che ne avevano sempre impedito l'unificazione⁸⁷.

⁸⁶ Cfr. BONCOMPAGNI, *La tradizione liberale piemontese. Lezioni preliminari ...*, Torino, 1867, pp. 1-2. Tali lezioni preliminari furono edite presso la Stamperia Reale a Torino nel 1867, sia come fascicolo autonomo sia come inserto in apertura del *Corso di Diritto Costituzionale. Teorica generale*, Torino, 1867, pp. 1-106, che comprendeva le nove lezioni tenute da Boncompagni nell'a.a. 1866-67 presso l'Università di Torino. Si riporta qui di seguito l'indice delle suddette lezioni, tratto dal sopracitato *Corso di Diritto Costituzionale*: Lezione prima: I. Natura dello stato. Sua origine e sua composizione. II. Fini a cui è ordinato lo stato, mezzi con cui gli ottiene. III. Funzioni dello stato. Potere legislativo-giudiziario-esecutivo. Lezione seconda: IV. Costituzione dello stato. V. Dottrine sulla costituzione dello stato. Aristotele e gli scrittori del periodo romano. Lezione terza: VI. Dottrine sulla costituzione dello Stato. San Tommaso d'Aquino e Giambattista Vico. Lezione quarta: VI. Dottrine sulla costituzione dello stato. San Tommaso d'Aquino e Giambattista Vico. Lezione quinta: VII. Dottrine sulla costituzione dello stato. Montesquieu e G.G. Rousseau. Lezione sesta: VII. Dottrine sulla costituzione dello stato. Montesquieu e G.G. Rousseau. Lezione settima: VIII. Dottrine sulla costituzione dello stato. Montesquieu e G.G. Rousseau. Lezione ottava: VIII. Dottrine sulla costituzione dello stato. Montesquieu e G.G. Rousseau. Lezione nona: VIII. Caratteri delle costituzioni moderne. Loro ragione giuridica. Risposta alle obiezioni.

⁸⁷ Cfr. BONCOMPAGNI, *La tradizione liberale ...*, 1867 cit., pp. 3-7, 19-21, 28-29.

Botta, invece, era apprezzato soprattutto come innovatore e come storico capace di trasmettere attraverso la sua narrazione il “vincolo della nazionalità comune che lega fra loro gli Italiani divisi da secoli”. Boncompagni attribuiva alla sua *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* una funzione pedagogica, perché faceva comprendere che non si dovevano mai affidare le sorti della politica interna a mani straniere e che le teorie dei filosofi francesi settecenteschi erano sì consone a favorire la conquista della libertà, ma non necessariamente ad assicurarla⁸⁸. Il ritratto non manca di alcune forzature, dovute al tentativo di Boncompagni di giustificare l'adesione di Botta alla dominazione francese, la sua successiva emarginazione al ritorno della monarchia di Savoia con la Restaurazione e talune oscillazioni del suo pensiero verso idee anticostituzionali e antiliberali, ondeggiamenti peraltro piuttosto diffusi nell'Italia tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento e rispecchianti la dialettica tra gli ideali giacobini, le posizioni bonapartiste e quelle della Restaurazione⁸⁹.

Tutta la trattazione è caratterizzata da un'esposizione agiografica e stereotipata, ma che rimarca i punti fermi intorno a cui si era sempre mosso il pensiero di Boncompagni e cioè quelli della libertà, della indipendenza e della nazionalità, che peraltro rappresentarono nel decennio di preparazione all'unificazione i cardini attorno a cui si era focalizzata la politica della monarchia di Savoia e il pensiero di quell'*élite* intellettuale che l'aveva efficacemente spalleggiata fino al raggiungimento dell'obiettivo.

Certamente è più concreta e ‘politica’ la *Prolusione* tenuta in apertura del già menzionato corso di Diritto costituzionale svolto a Roma per incarico nell'a.a. 1872-73 presso la rinnovata Sapienza⁹⁰.

⁸⁸ *Ibidem*, pp. 100-101.

⁸⁹ *Ibidem*, pp. 37, 97. Carlo Botta (1766-1837) fin dalla giovinezza coltivò idee filo francesi, antisabaude e repubblicane, fu un sostenitore dell'annessione del Piemonte alla Francia nel 1799 e ricoprì diversi incarichi in Francia sotto Napoleone, tra i quali anche quello di rettore dell'Università di Nancy (G. TALAMO, *Botta Carlo*, DBI, 13, 1971, pp. 364-371).

⁹⁰ Alla fine della *Prolusione* del 3 febbraio 1873 è riportato a stampa il seguente programma delle venticinque lezioni: «1. Il diritto e la legge morale fondamento delle leggi e delle costituzioni umane. 2. Natura dello stato, sua origine, sua composizione. 3. Con quali mezzi operi (Autorità Sovrana, obbedienza spontanea) - Fine a cui tende. 4. Funzioni della podestà sovrana - Potere legislativo - Giudiziario - Esecutivo. 5. Costituzione dello stato - Diritto privato e diritto pubblico esterno ed interno. La co-

Allora l'unificazione si poteva considerare pressoché completata, infatti Roma era ormai diventata la capitale del Regno d'Italia e, dunque, l'insegnamento di Diritto costituzionale svolto in quella città assumeva un significato particolare perché, sebbene il contenuto del corso fosse generale e teorico, rappresentava una consacrazione alla Costituzione allora vigente, ossia allo Statuto albertino. Nella sua *Prolusione* Boncompagni ricordava che esso era l'unica carta costituzionale del 1848 rimasta in vigore e ciò gli dava buon estro per considerare lo Statuto "nobile vessillo dell'indipendenza italyca", per ricordare che il Piemonte era l'unico Stato della penisola a essere rimasto indipendente dallo straniero dopo la Restaurazione e, dunque,

esso (...) solo aveva facoltà di operare in prò dell'Italia, essendo il solo che fosse capitanato da una dinastia italiana, cresciuta col paese che reggeva, solidaria delle sue sorti; solo esso poteva dunque governare sé stesso con la libertà. Aveva perciò lo stretto dovere di farsi iniziatore del risorgimento italyco, e non ci venne meno⁹¹.

Attraverso questa serie di passaggi logici, a dire il vero anche un po' discutibili, Boncompagni consacrava casa Savoia come dinastia ita-

stituzione espressione del diritto pubblico interno. 6. Quale sia l'ottima costituzione dello Stato - Erodoto - Cornwal (*sic.*) Lewis. Questione di massima e questione di opportunità. 7. Carattere liberale delle costituzioni sorte dal 1789 in poi. 8. Ragione giuridica del principio liberale, autonomia della persona e della nazione. 9. Obbiezioni del De Maistre contro il principio liberale. 10. Ragione storica del principio liberale moderno ricercata nelle dottrine anteriori al 1789 - Aristotele. 11. Dottrine di S. Tommaso d'Aquino. 12. Di Giambattista Vico. 13. Del Montesquieu. 14. Di G.G. Rousseau. 15. Ragioni storiche dello spirito liberale nel progresso delle istituzioni politiche moderne. 16. Progresso liberale dell'Inghilterra. 17. Sistema di governo liberale secondo lo Statuto. 18. Esame dei sistemi moderni sulla sovranità - La sovranità nazionale. 19. Indipendenza dello Stato dagli stranieri - Nazionalità - Non intervento. 20. Indipendenza dello Stato dalla Chiesa - Libertà religiosa. 21. Limiti dell'ingerenza governativa. 22. Influenza della civiltà sull'esercizio della libertà costituzionale - Religione - Scienza - Opinione libera - Industria. 23. Del potere costituente e legislativo. 24. Del diritto di resistenza e delle rivoluzioni. 25. Metodo da tenersi nello studio del diritto costituzionale». Le lezioni romane non risultano essere state riunite in volume, ma esistono fascicoli sparsi che in realtà non rispecchiano fedelmente il programma indicato alla fine della *Prolusione*. Il fascicolo delle lezioni XVII e XVIII, ad esempio, potrebbe corrispondere alle lezioni 15 e 17 di quel programma. Alcuni fascicoli delle lezioni romane sono conservati in ASTO, Corte, *Archivio Boncompagni*, cit., mazzo 2 (relativamente al 1873 sono conservati i fascicoli a stampa delle lezioni I-II, XIII-XIV, XV-XVI; relativamente al 1874 è conservato il fascicolo delle lezioni XVII-XVIII).

⁹¹ Cfr. BONCOMPAGNI, *Corso di Diritto Costituzionale... Prolusione fatta addì 3 febbraio 1873*, 1874 cit., p. 7.

liana, come unica monarchia della penisola dotata di una 'costituzione libera' e a capo di uno Stato indipendente e dunque come la sola deputata a guidare il Risorgimento italiano. Con questi ragionamenti egli mirava a legittimare non solo la *leadership* che casa Savoia si era attribuita nel processo di unificazione, ma anche tutta la politica portata avanti da Cavour in tale circostanza, che egli approvava pienamente, perché manifestazione della 'opinione pubblica', ossia della 'volontà popolare'⁹². A dire la verità Boncompagni nella sua prolusione non adotta nessuna di queste espressioni, ma quella di 'senno italiano', meno connotata politicamente e più incentrata su uno spirito di 'italianità', probabilmente di ispirazione alfieriana.

Può essere interessante ricostruire il significato attribuito da Boncompagni alle espressioni 'costituzione', 'libertà costituzionale' o 'costituzione libera', che ricorrono spesso nelle sue opere e nei suoi discorsi degli anni Sessanta e Settanta del sec. XIX e in parte lo si può dedurre da questa prolusione. Nel periodo precedente Boncompagni non aveva trattato a fondo temi specificatamente costituzionali, in quanto i suoi scritti erano principalmente indirizzati a difendere e propagandare le idee di libertà, di indipendenza, di nazionalità e tutt'al più la costituzione era concepita come lo strumento mirante a difendere i diritti naturali all'interno dello Stato⁹³. Negli anni Settanta, invece, nello svolgimento della sua attività universitaria egli viene ad approfondire le problematiche specificatamente costituzionali. In questo periodo con il semplice termine 'costituzione' egli indica genericamente l'ordinamento dello Stato, mentre con le altre due espressioni - per lo più equivalenti - si riferisce alla 'costituzione formale'⁹⁴, cioè al testo costituzionale scritto dei principi, delle regole e dei diritti mirante a disciplinare i rapporti tra Stato e cittadini all'interno di un ordinamento garante della libertà⁹⁵ e specificatamente si riferisce alle

⁹² Boncompagni scriveva (*Corso di Diritto Costituzionale ... Prolusione*, 1874 cit., p. 7): «I fatti che succedettero alle grandi battaglie del 1859 insino al momento in cui Roma si unì al regno, appartengono a tutta l'Italia. Consentite tuttavia ch'io vi rammenti ancora come in que' frangenti capitanasse la politica italiana uno dei miei amici migliori, Camillo Cavour. Senonchè quella politica a cui egli ebbe l'onore di dare il nome non fu invenzione sua, ma anzi espressione genuina del senno italiano».

⁹³ Si veda, ad esempio, la sua opera *Introduzione alla scienza del diritto ad uso degli italiani ...*, 1848 cit., o *Della monarchia rappresentativa*, 1848 cit.

⁹⁴ Sul concetto di costituzione 'formale' e costituzione 'materiale' cfr. C. MORTATI, *La Costituzione in senso materiale*, 1998 (ristampa).

⁹⁵ Nella XVII lezione del corso di Diritto costituzionale tenuto a Roma egli afferma-

Carte costituzionali del 1848. Per Boncompagni è libera la costituzione di uno Stato 'politicamente libero', ossia 'indipendente' e, naturalmente, indica nello Statuto allora vigente il prototipo di tale carta costituzionale, ma - a differenza di Cesare Balbo - egli nega che l'indipendenza nazionale debba imprescindibilmente precedere la 'libertà costituzionale', cioè la riforma degli ordinamenti interni dello Stato in senso antiassolutistico e liberale⁹⁶. Egli, dunque, differenzia talvolta l'indipendenza dello Stato singolo - che identifica con lo Stato 'politicamente libero' - dall'indipendenza nazionale, ossia dalla libertà di tutta la penisola.

La libertà viene vista da Boncompagni come un diritto derivante da Dio e dalla natura, l'uomo è concepito come un essere sociale in grado di governarsi con la ragione e la volontà e, dunque, non disposto a sottomettersi all'altrui arbitrio, cioè ad un governo assoluto⁹⁷. Le sue concezioni costituzionali riflettono profonde influenze da parte delle dottrine del giusnaturalismo settecentesco, come del contrattualismo e del razionalismo di quel secolo, ma rivisitate attraverso i principi del liberalismo moderato ottocentesco.

Egli ritrova le origini dottrinarie del 'principio liberale' addirittura nella teoria dello Stato d'Aristotele, nella dottrina di San Tommaso d'Aquino, in parte nella teoria dei corsi storici di Giambattista Vico - limitatamente alla concezione del raggiungimento dell'uguaglianza soltanto nella terza età dello sviluppo storico delle nazioni⁹⁸ - ed infine

va (1874 cit., p. 117): «Secondo la terminologia da gran tempo ammessa *costituzione* fu parola applicata ad ogni ordinamento di Stato. Secondo l'usanza prevalente ai tempi nostri il vocabolo *costituzione* si applica specialmente all'ordinamento di uno Stato che si regga a libertà. È un indizio da cui si raccoglie come, secondo le idee correnti, la costituzione dello Stato sia destinata a guarentire la libertà della nazione e de' cittadini».

⁹⁶ *Ibidem*, 1874 cit., pp. 4-7, 10.

⁹⁷ *Ibidem*, 1874 cit., ove scrive, pp. 10-11: «(...) noteremo la particolare significazione che l'età nostra attribuisce al vocabolo costituzione applicandolo non ad ogni ordinamento di Stato, ma a quello solo per cui un popolo si regge a libertà (...) per cui l'idea della costituzione di uno stato è indissolubilmente legata a quella della sua libertà politica: quella per cui lo Stato che non è libero si riguarda come se non avesse costituzione alcuna (...) Io la credo giusta, ed i miei argomenti sono assai semplici. L'uomo è intelligente e libero: ebbe da Dio e dalla natura la facoltà di governare sé stesso con la ragione e la volontà. Non è dunque fatto per lasciarsi reggere secondo l'arbitrio altrui. L'uomo non vive segregato dai suoi simili: perciò ciascuno deve comportarsi in modo che la libertà sua non frapponga ostacolo a quella degli altri uomini».

⁹⁸ Giambattista Vico all'interno della sua teoria dei corsi e ricorsi storici e dei vari

nella teoria della suddivisione dei poteri di Montesquieu, mentre considera ingannevole la visione di Rousseau, che esaltava l'‘onnipotenza democratica’⁹⁹.

Boncompagni si pone anche il problema della origine del ‘potere costituente e legislativo’ ed identifica tale fonte nel ‘progresso naturale della civiltà’, visione permeata da influenze vichiane e in opposizione alle dottrine di Rousseau e dei ‘democratici’. Due erano le strade concrete che egli metteva in rilievo per arrivare alla conquista di una costituzione o alla sua modificazione: o attraverso un normale *iter* legislativo, senza l'introduzione di procedure speciali - come accadeva in Inghilterra -, o attraverso un moto rivoluzionario, che egli in genere condannava, ma che in certi casi considerava inevitabile e salutare se riusciva ad affermare la ‘libertà costituzionale’¹⁰⁰. La rivoluzione italiana, considerata conclusa nel settembre 1870 con l'unione di Roma al Regno d'Italia, aveva avuto il merito - a suo giudizio - di stabilizzare l'‘instabile’, ossia quella precaria situazione presente sulla penisola e derivante principalmente dalle condizioni che l'Europa le aveva imposto nel lontano 1814 con il Congresso di Vienna¹⁰¹. Con tali argomentazioni egli voleva senza dubbio giustificare ed avallare i moti rivoluzionari che, tra il 1848 e il 1870, avevano condotto in Italia a sovvertimenti governativi e dinastici, ma che erano stati fondamentali per giungere all'unificazione della penisola sotto la Carta costituzionale della monarchia di Savoia.

Boncompagni fa ancora notare nella *Prolusione* romana che le sue lezioni di Diritto costituzionale sarebbero terminate prima del commento dello Statuto albertino, cioè esattamente là dove in genere iniziavano gli altri corsi di quella disciplina. Questa diversa impostazione era dettata dal fatto che egli voleva indagare sulle radici delle ‘idee liberali’ per mantenerne vivo il culto e il valore anche nella società a lui coeva, dove ormai le considerava contaminate da interpretazioni errate, che “resero effimere delle costituzioni salutate al loro

stadi di sviluppo della civiltà, aveva una concezione prevalentemente deterministica riguardo al ‘corso’ delle nazioni, che concepiva come sottoposto ad una sorta di ‘storia ideale eterna’, la quale si sviluppava attraverso tre età (degli dei, degli eroi e degli uomini) e nell'ultima di esse si realizzava il raggiungimento della civiltà da parte degli uomini, secondo un disegno retto dalla Provvidenza divina.

⁹⁹ BONCOMPAGNI, *Corso di Diritto Costituzionale ... Prolusione*, 1874 cit., pp 11-12.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 19.

¹⁰¹ *Ibidem*, pp. 8-9.

nascere da speranze che poi riuscirono vane ...”¹⁰². Una tale impostazione del corso, indirizzato proprio a studenti romani di famiglie ‘papaline’, formatisi nelle scuole religiose, non poteva che avere una profonda funzione politica indirizzata allo sviluppo di uno spirito nazionale sotto l’egida di casa Savoia.

La prolusione torinese del 1867 e quella romana del 1873 differiscono profondamente tra loro dal punto di vista sostanziale, così da dare ai due corsi un’impronta differente: molto più letteraria e teorica quella del primo, decisamente ‘politica’ e d’impostazione liberale quella del secondo. D’altra parte il quadro storico era profondamente cambiato tra il 1867 e il 1876: la prolusione torinese venne pronunciata quando era ancora aperta la ‘questione romana’ e dunque non si poteva considerare terminato il processo di unificazione, mentre il secondo discorso fu esposto allorché Roma era ormai divenuta capitale del Regno d’Italia e Boncompagni approfittò della nuova situazione territoriale per propagandare e celebrare l’operato della monarchia di Savoia, la quale, supportata dalla politica cavouriana e dall’ideologia liberal-moderata, aveva pressoché portato a compimento l’unificazione italiana.

Si può dire che con lo svolgimento dei corsi di Diritto costituzionale Boncompagni proseguì la sua attività di teorico e divulgatore del pensiero liberal-moderato, di propagatore delle idee di libertà, di nazionalità e di indipendenza, pur continuando però a dare il proprio contributo anche alla realizzazione pratica di questo programma dagli scranni della Camera Alta, essendo stato nominato senatore il 15 novembre 1874. In questa veste continuò a partecipare attivamente alla creazione ed evoluzione delle strutture legislative, amministrative ed istituzionali dell’Italia unita fino a pochi giorni prima della sua morte, sopraggiunta improvvisa nel dicembre 1880¹⁰³.

Una delle principali caratteristiche della sua personalità fu senza dubbio il grande eclettismo di interessi e di attività che permeò tutta la sua vita, peculiarità che peraltro si può riscontrare in numerose altre figure del Risorgimento nazionale ed in particolare tra quei giuristi

¹⁰² *Ibidem*, p. 20. Le costituzioni a cui allude Boncompagni sono probabilmente quelle che contemplavano un ordinamento repubblicano o scaturite da moti rivoluzionari - come quelle della Rivoluzione francese -, le quali non erano però poi riuscite a stabilizzare e mantenere l’ordinamento costituzionale.

¹⁰³ Cfr. www.senato.it, Archivio storico, *I Senatori d’Italia, ad nomen*; TRANIELLO, *Bon-Compagni*, 1969 cit., p. 702.

che si formarono in epoca napoleonica o che semplicemente ne respirarono gli ultimi afflato, come Giuseppe Siccardi, Federico Sclopis, Carlo Ilarione Petitti di Roreto, Luigi Des Ambrois, ecc. Costoro costituirono lo zoccolo duro di quella classe dirigente ottocentesca che realizzò l'unificazione della penisola, grazie anche alla sua capacità di concretizzare all'interno del contesto storico e politico coevo idee e teorie di impostazione liberal-moderata - che alla fine si rivelarono quelle vincenti -, ma mediate da quell'efficace pragmatismo che con Cavour raggiunse la maggiore manifestazione e che anche Boncompagni imparò presto a far proprio, peraltro insieme con numerosi altri esponenti della classe politica di allora, anche schierati a sinistra, come Agostino Depretis o Tommaso Villa.



Carlo Boncompagni

INDICE

PRESENTAZIONE <i>del Magnifico Rettore</i> (Gianmaria Ajani)	pag.	V
INTRODUZIONE <i>della curatrice</i> (Clara Silvia Roero)	»	VII
<i>Epigrafi dei professori del periodo risorgimentale posti sui monumenti dell'atrio dell'Università di Torino</i>	»	XII
<i>Abbreviazioni e sigle</i>	»	XVII
GIAN SAVINO PENE VIDARI		
Prospettive e contributi della Facoltà giuridica per l'Unità.	»	1
1. <i>I primi passi: la chiamata di Antonio Scialoja alla riattivata cattedra di Economia</i>	»	1
2. <i>La "riforma Alfieri" del 1846 e le sue 'aperture' liberali e nazionali con il e dopo il 1848</i>	»	6
3. <i>L'istituzione della cattedra di Diritto internazionale e la prolusione di Pasquale Stanislao Mancini sul principio di nazionalità</i>	»	13
4. <i>Didattica e prospettive nazionali</i>	»	31
5. <i>Tra insegnamento ed attività parlamentare</i>	»	48
6. <i>Epilogo. Dall'impegno risorgimentale all'impegno scientifico</i>	»	54
PAOLA CASANA		
Un costituzionalista al servizio dello Stato:		
Carlo Boncompagni di Mombello e l'unificazione italiana	»	59
1. <i>Introduzione</i>	»	59
2. <i>La formazione e la giovinezza</i>	»	61
3. <i>Dall'attività culturale e pubblicistica agli incarichi di governo</i>	»	67
4. <i>Carlo Boncompagni e l'unificazione italiana</i>	»	77
5. <i>Carlo Boncompagni costituzionalista</i>	»	87
FIORENZO MORNATI		
'Libertà in tutto e per tutti':		
Francesco Ferrara nella Torino del decennio di preparazione	»	97
1. <i>Premessa</i>	»	97
2. <i>Il giornalismo militante</i>	»	99
3. <i>La carriera universitaria</i>	»	112
4. <i>Francesco Ferrara dopo Torino</i>	»	115

MICHELE ROSBOCH

L'insegnamento universitario e l'unificazione nazionale:

la prelezione torinese di Pier Carlo Boggio	»	117
1. <i>Premessa</i>	»	117
2. <i>Il percorso verso l'Unità: cenni storici</i>	»	118
3. <i>La personalità risorgimentale di Pier Carlo Boggio</i>	»	123
4. <i>L'attività universitaria e la prelezione del 1860</i>	»	126
5. <i>Cenni conclusivi</i>	»	135

ENRICO PASINI

La filosofia dell'Ateneo torinese e il Risorgimento nazionale	»	137
---	---	-----

ESTER DE FORT

Da Pier Alessandro Paravia a Michele Coppino:

letterati tra patriottismo dinastico e sentimento nazionale	»	169
---	---	-----

ROSANNA CARAMIELLO, GIULIANA FORNERIS

Giuseppe Giacinto Moris: un uomo di scienza con pubblici uffici	»	185
---	---	-----

LUIGI CERRUTI

Gli universitari torinesi e l'unificazione 'chimica' dell'Italia	»	201
--	---	-----

1. <i>Scienza e società nella cultura chimica dell'Ottocento</i>	»	201
2. <i>Le premesse risorgimentali</i>	»	202
3. <i>Cannizzaro e Piria in Piemonte, i percorsi per andare in cattedra</i>	»	204
4. <i>Scuole e cattedre, ma non solo cattedre</i>	»	211
5. <i>L'editoria scientifica e la sua diffusione sul territorio</i>	»	214
6. <i>Le grandi enciclopedie di chimica</i>	»	218
7. <i>Il primo Congresso di chimica applicata, Torino 1902</i>	»	222
8. <i>Conclusioni</i>	»	226

APPENDICE: 1° Congresso di Chimica Applicata -

I partecipanti attivi in Piemonte	»	228
---	---	-----

PIETRO PASSERIN D'ENTREVES

Zoologi protagonisti del Risorgimento	»	231
---	---	-----

BRUNO LOMBARDO, DANIELE CASTELLI

Geologi e mineralogisti subalpini nella costruzione dello Stato unitario.	»	245
---	---	-----

1. <i>La Carta Geologica d'Italia</i>	»	246
2. <i>Il Club Alpino Italiano</i>	»	250
3. <i>La Società Geologica Italiana</i>	»	254
4. <i>Il traforo del Fréjus</i>	»	256

GIACOMO GIACOBINI

Lorenzo Restellini e Carlo Giacomini, docenti di Anatomia al servizio dei feriti nelle battaglie risorgimentali.	»	261
1. <i>Storia della collezione.</i>	»	262
2. <i>Lorenzo Restellini</i>	»	262
3. <i>Carlo Giacomini</i>	»	266

GIORGIO CHIOSSO

Mercato librario e vita scolastica nel Piemonte preunitario.	»	273
1. « <i>Il parlare di educazione era divenuta una moda universale</i> ».	»	273
2. <i>Maestri capaci e libri di testo adeguati</i>	»	278
3. <i>Il libro di scuola come affare lucroso</i>	»	281
4. <i>Tra gli scaffali di una libreria degli anni '30</i>	»	286
5. <i>Dal libro «per la gioventù studiosa» al manuale scolastico</i>	»	290
6. « <i>Unità di spirito, di scopo e di dottrina</i> ».	»	294
7. <i>L'emergere dell'editoria specializzata.</i>	»	297
8. <i>Un mercato ormai pronto per l'editoria specializzata</i>	»	304

ERIKA LUCIANO

'Illustrare la Nazione col senno e colla mano'.		
Ebraismo e istruzione nel Piemonte risorgimentale	»	307
1. <i>Il 'contributo ebraico' all'istruzione.</i>	»	307
2. <i>Dal ghetto alla città e da questa alla nazione</i>	»	309
3. <i>L'istruzione negata</i>	»	312
4. <i>Simeone Levi</i>	»	315
5. <i>Le scuole ebraiche in Piemonte.</i>	»	318
6. <i>Il declino delle scuole ebraiche (1863-1919)</i>	»	323
7. <i>Fra integrazione e assimilazione: la stampa periodica</i>	»	326
8. <i>Gli studenti israeliti e la formazione scientifica universitaria (1868-1919)</i>	»	330
9. <i>L'educazione scientifica al femminile.</i>	»	337
10. <i>Né israeliti, né cattolici, ma atei? Segre e i suoi allievi.</i>	»	341

MARIA TERESA PICCHETTO

Le traduzioni di John Stuart Mill a Torino e i rapporti culturali e politici tra Inghilterra e Piemonte nell'Ottocento	»	347
--	---	-----

CLARA SILVIA ROERO

'Promuovere l'istruzione e la scienza per l'incremento della pubblica felicità'. Contributi di matematici e fisici.	»	367
1. <i>Premesse e relazioni internazionali</i>	»	367
2. <i>La seconda riunione degli scienziati italiani a Torino</i>	»	372

3. <i>L'Esposizione del 1844 e le Scuole di Meccanica e di Chimica applicate alle arti</i>	»	375
4. <i>Le missioni all'estero e i soggiorni di studio</i>	»	383
5. <i>L'attività nel Parlamento subalpino</i>	»	388
6. <i>La Società d'Istruzione e d'Educazione</i>	»	395
7. <i>Prospettive e contributi di matematici e fisici esuli</i>	»	400
APPENDICI: Alla Scuola di C.I. Giulio.		
Contributi politici e scientifici inediti	»	403
1. <i>Le Scuole di Meccanica e di Chimica applicate alle arti e l'Istituto tecnico, 1845-1856</i>	»	404
1.1. C.I. Giulio, <i>Abbozzo di Memoria sull'ordinamento delle Scuole di Scienze applicate</i> , maggio 1845	»	404
1.2. C.I. Giulio, <i>Le Scuole di Chimica e Meccanica applicate alle arti, 1845</i>	»	407
1.3. C.I. Giulio, <i>Dell'insegnamento tecnico, Introduzione, 1852</i>	»	409
1.4. C.I. Giulio, <i>Regio Istituto Tecnico. Appunti per la Prelezione del corso di Meccanica applicata, 1856</i>	»	411
2. <i>Le missioni all'estero degli allievi, 1846-1848</i>	»	414
2.1. G.D. Fenolio a C.I. Giulio, Neustadt Ebersw. 19.11.1846	»	414
2.2. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Liegi 5.7.1847	»	418
2.3. L. Des Ambrois a C.I. Giulio, Torino 4.8.1847	»	420
2.4. G. Sommeiller a C.I. Giulio, s. l. [Liegi] settembre 1847	»	421
2.5. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Liegi 20.10.1847	»	422
2.6. G.D. Fenolio a C.I. Giulio, Monaco 10.11.1847	»	425
2.7. G.B. Genesio, S. Grandis e G. Sommeiller a C.I. Giulio, s. l., s. d. [Malines 1847]	»	430
2.8. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Malines 10.2.1848	»	434
2.9. G. Sommeiller a C.I. Giulio, Londra 18.4.1848	»	436
2.10. Estratto da G. Sommeiller a C.I. Giulio, Tredegar Ironworks 30.7.1848	»	437
3. <i>Lettere di C.I. Giulio alla moglie dall'estero, 1847</i>	»	439
3.1. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Colmar 12.8.1847	»	439
3.2. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Heidelberg 15.8.1847	»	440
3.3. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Francoforte 16.8.1847	»	442
3.4. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Colonia 19.8.1847	»	443
3.5. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Bruxelles 26.8.1847	»	445
3.6. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Bruxelles 29-30.8.1847	»	448
3.7. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Anversa 5.9.1847	»	451
3.8. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Gand 6.9.1847	»	453
3.9. C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 8.9.1847	»	454

3.10.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 18.9.1847	»	459
3.11.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 21.9.1847	»	461
3.12.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 24.9.1847	»	462
3.13.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 27.9.1847	»	464
3.14.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Manchester 8.10.1847	»	467
3.15.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Londra 20.10.1847	»	468
3.16.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 26.10.1847	»	469
3.17.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 29-30.10.1847	»	472
3.18.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 2-4.11.1847	»	474
3.19.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Lione 9.11.1847	»	476
4.	<i>Lettere inedite di C.I. Giulio e di A. Scialoja, 1846-1849</i>	»	477
4.1.	C.I. Giulio a F. Sclopis, Torino 7.2.1846.	»	478
4.2.	A. Scialoja a C.I. Giulio, Torino 23.8.1847	»	478
4.3.	A. Scialoja a C.I. Giulio, s. l., s. d. [Torino 4.10.1847].	»	481
4.4.	F. Sclopis e C.I. Giulio, <i>Progetto di legge nelle università di Torino e di Genova, 1849.</i>	»	484
5.	<i>C.I. Giulio e Q. Sella all'Esposizione universale di Parigi, 1855</i>	»	485
5.1.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Chambéry 15.7.1855	»	485
5.2.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Lione 16-17.7.1855	»	487
5.3.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 18-19.7.1855	»	488
5.4.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 20-22.7.1855	»	491
5.5.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 26-27.7.1855	»	493
5.6.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 27-30.7.1855	»	496
5.7.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 3.8.1855.	»	499
5.8.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 18-19.8.1855	»	500
5.9.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Parigi 22-23.8.1855	»	502
5.10.	Q. Sella a C. Pollone Giulio, Biella 27.8.1855.	»	502
5.11.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Lione 7.9.1855.	»	504
5.12.	Q. Sella a C.I. Giulio, Biella 16.9.1855.	»	504
5.13.	C.I. Giulio a C. Alfieri, S. Giorgio 30.9.1855	»	505
6.	<i>Lettere inedite di O.F. Mossotti a C.I. Giulio, 1845-1856</i>	»	507
6.1.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 20.6.1845	»	508
6.2.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Orta 8.7.1849	»	509
6.3.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 24.9.1849	»	510
6.4.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 8.1.1856	»	511
6.5.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Pisa 21.7.1856	»	512
6.6.	O.F. Mossotti a C.I. Giulio, Feriolo 10.8.1856	»	513
7.	<i>Inediti sulle carriere di allievi e collaboratori di C.I. Giulio, 1856-1857.</i>	»	514
7.1.	F. Giordano a C.I. Giulio, Cagliari 20.1.1856	»	515
7.2.	Q. Sella a C.I. Giulio, Torino 27.4.1856	»	516
7.3.	G.V. Schiaparelli a C.I. Giulio, s. l. [Torino] 10.4.1856	»	516

7.4.	C.I. Giulio a G.V. Schiaparelli, s. l. [Torino] 10.4.1856 »	518
7.5.	G.V. Schiaparelli ai genitori, s. l. [Torino] 14.4.1856 »	518
7.6.	Estratto da G.V. Schiaparelli a L. Schiaparelli, Savigliano 18.8.1856 »	521
7.7.	L. Schiaparelli a G.V. Schiaparelli, s. l., s. d. [18-23.8.1856]. . . . »	522
7.8.	L. Schiaparelli a G.V. Schiaparelli, Torino [23-25.8.1856] »	523
7.9.	G.V. Schiaparelli al Municipio di Torino, Torino 2.9.1856. »	524
7.10.	Estratto da G.V. Schiaparelli a L. Schiaparelli, Torino 3.9.1856 . . »	525
7.11.	Estratto da L. Schiaparelli a G.V. Schiaparelli, Torino 8.9.1856 . . »	526
7.12.	G.V. Schiaparelli a L. Billotti, Savigliano 10.9.1856. »	527
7.13.	G.V. Schiaparelli a C.I. Giulio, s. l. [Torino] 12.9.1856 »	534
7.14.	G.V. Schiaparelli ai genitori, s. l. [Torino] 4.10.1856 »	535
7.15.	C.I. Giulio a G.V. Schiaparelli, Torino 22.11.1856 »	535
7.16.	G.V. Schiaparelli al ministro G. Lanza, Torino 3.1.1857 »	535
7.17.	G.V. Schiaparelli ai genitori, s. l. [Torino] 14.1.1857 »	537
7.18.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Genova 26.3.1857 »	537
7.19.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Genova 2.5.1857 »	538
7.20.	C.I. Giulio a C. Pollone Giulio, Genova 2.5.1857 »	539
7.21.	C. Perazzi a C.I. Giulio, Torino 18.9.1857. »	539
7.22.	Q. Sella a C.I. Giulio, s. d. [1857] »	540
7.23.	C.I. Giulio al ministro G. Lanza, S. Giorgio 28.9.1857. »	541
7.24.	Q. Sella a C.I. Giulio, Torino 10.10.1857 »	542
8.	<i>Sottoscrizione per un ricordo al maestro, 1859</i> »	544
8.1.	B. Erba a C. Alfieri di Sostegno, s. l., s. d. [Torino, 14.7.1859]. . »	544
8.2.	<i>Sottoscrizione per un ricordo alla memoria di C.I. Giulio</i> , s. l., s. d. [Torino, 14.7.1859] »	544
	FONTI ICONOGRAFICHE »	547
	INDICE DEI NOMI »	549
	BIBLIOGRAFIA »	573

Finito di stampare
presso la **SASTE** s.r.l. - Stabilimento Tipografico - Cuneo
nel mese di dicembre 2013